

Il cammino dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Quarto tempo TEMPO DELLA FRATERNITÀ

GUIDA PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI RAGAZZI DOPO LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELLA CRESIMA E DELL'EUCARISTIA

AD USO INTERNO

INDICE

<i>TEMPO DELLA FRATERNITÀ</i>	PAG.
Introduzione	3
Struttura	5
La BUSSOLA	7
1. Il cammino di Iniziazione cristiana dei ragazzi	8
2. I preadolescenti	9
2.1 Preadolescenza... un viaggio da ragazzi!	10

2.2 La fede e la spiritualità	12
2.3 I preadolescenti disabili	14
3. La comunità cristiana	15
4. Le tre esperienze fondamentali: annunciare, celebrare, testimoniare	16
5. Gli obiettivi e i contenuti	17
5.1 L'accompagnamento fraterno	17
5.2 La Riconciliazione e l'Eucaristia	17
6. Le figure educative	18
6.1 L'équipe	18
6.2 Se non è possibile...	19
6.3 Lo stile dei catechisti/educatori nell'accompagnare i preadolescenti	19
7. Il rapporto con le associazioni	20
8. La presenza dei genitori	21
9. I tempi	22
10. La progettazione	23
La MAPPA	27
Identità – <i>Chi sono io?</i>	28
Corpo – <i>Perché questo mio corpo sta cambiando?</i>	29
Scelta – <i>Posso decidere io?</i>	29
Amici/Gruppo – <i>Chi è mio amico/a?</i>	30
Desiderio/Futuro – <i>Chi mi piacerebbe diventare e che cosa mi piacerebbe fare?</i>	31
Credere – <i>A quale Dio devo credere?</i>	32
Cibo – <i>Cosa mi nutre?</i>	33
Gratuità – <i>Posso donare anch'io?</i>	34
Fragilità/Credere – <i>Ce la farò a rialzarmi?</i>	35
Comunicare – <i>Come farsi capire e come capire gli altri?</i>	36
Affetti – <i>Cosa provo?</i>	36
Gioco – <i>Cosa mi appassiona?</i>	37
Riferimenti ai Catechismi CEI	39

PAG.

Lo STRADARIO	41
Istruzioni per l'uso	42
1. Metodo di discernimento operativo per l'équipe	42
2. Quando un'esperienza è significativa?	44
3. Ulteriori caratteristiche dell'esperienza	45
4. Elementi per un buon cammino graduale	46
4.1 Consegne e impegni che accompagnano le tappe	46
4.2 Il <i>My Book</i>	48
4.3 Il colloquio personale	48
4.4 Assunzione di un servizio da vivere all'interno della comunità	49
Tema generatore: Identità	50
Tema generatore: Corpo	58
Tema generatore: Scelta	64

Tema generatore: Amici/Gruppo	74
Tema generatore: Desiderio/Futuro	82
Tema generatore: Credere	89
Tema generatore: Cibo	97
Tema generatore: Gratuità	102
Tema generatore: Fragilità	108
Tema generatore: Comunicazione	114
Tema generatore: Affetti	117
Tema generatore: Gioco	124
Bibliografia	128

INTRODUZIONE

Alla domanda se con la celebrazione dei Sacramenti sia finito tutto, si deve dare una risposta precisa e chiara: no, non finisce tutto! Il tempo che segue i Sacramenti fa parte dell'itinerario d'Iniziazione cristiana e non è un'opzione, né tanto meno un'aggiunta astratta.

Sappiamo che il tempo considerato di *prima Evangelizzazione*, che inizia con il Battesimo, non deve essere trascurato, perché proprio grazie alle prime relazioni che si costruiscono e al primo annuncio del Vangelo, i bambini e i genitori vengono introdotti gradualmente al tempo del *primo Discepolato*.

Un'analoga considerazione vale anche per il "dopo", cioè per il tempo successivo alla celebrazione dei Sacramenti d'Iniziazione cristiana. È un tempo, infatti, in cui i ragazzi prendono posto pienamente e ordinariamente nella liturgia ecclesiale: immersi in Cristo e uniti alla Chiesa, essi diventano a pieno titolo *neofiti*, cioè nuovi credenti, nuovi cristiani, nuovi membri della Chiesa di Cristo. Così possiamo parlare di una nuova fisionomia: la piena identità cristiana del

credente che è stato battezzato, cresimato e ammesso all'Eucaristia¹.

Nel tempo precedente i ragazzi non hanno ricevuto solo un'istruzione religiosa, ma gradualmente sono stati introdotti, attraverso l'annuncio della Parola, le esperienze di preghiera e di carità fraterna, nella vita cristiana. I Sacramenti, poi, hanno donato la Grazia che permette di continuare il cammino e di fortificarlo. Per questo i ragazzi non vanno abbandonati e le loro famiglie non vanno lasciate sole nell'affrontare il periodo delicato della preadolescenza che, seppur pieno di nuove tensioni, non è di certo estraneo alla fede.

Pertanto la proposta del *quarto tempo* è pensata come possibilità di rileggere il cammino dell'*Ultima Quaresima* e la *Celebrazione del compimento dei Sacramenti (terzo tempo)*. I doni che i ragazzi ricevono, il Perdono, la Confermazione e l'Eucaristia, uniti al Battesimo, possono essere continuamente vissuti e compresi all'interno della propria comunità cristiana.

In questo momento per i ragazzi è **decisivo il gruppo dei coetanei e degli amici**, che diventa il luogo caldo degli incontri e delle relazioni. Attraverso il gruppo ci si apre anche alla comunità più grande, la parrocchia, il cui orizzonte di ogni rapporto è la fraternità, il sentirsi insieme, fratelli e sorelle, resi tali dall'amore stesso di Gesù.

Per questo preferiamo come termine identificativo del *quarto tempo*, quello della **Fraternità**. Un po' perché "mistagogico" è tutto il percorso del cristiano, invitato, in ogni tempo e stagione della vita, ad entrare sempre più nel mistero dei doni ricevuti da Cristo; un po' perché l'esperienza dei ragazzi, determinante in questo momento, è il gruppo degli amici, che può far scoprire la bellezza di essere parte e di poter rinnovare tutta la comunità.

Lo strumento pensato per *il tempo della Fraternità* parte da una **Bussola** (i punti cardinali), ciò che permette di orientarsi. La Bussola torna a mettere al centro il bisogno di progettare bene il percorso inserendolo nel contesto di fondo: il cammino di Iniziazione cristiana, la realtà dei preadolescenti, la comunità cristiana, le tre dimensioni fondamentali della vita cristiana (annuncio, liturgia, carità), gli obiettivi e i contenuti di questo viaggio. Offre, inoltre, uno sguardo sugli accompagnatori, sul rapporto con le associazioni, sulla presenza dei genitori e sulla progettazione, determinandone tempi e modi.

C'è poi una **Mappa**, in cui risaltano le questioni esistenziali e le domande vitali del preadolescente, i cosiddetti "temi generatori". Queste parole tratteggiano il desiderio di vita piena del preadolescente, che passa anche attraverso paure e crescenti interrogativi. Nella Mappa ci sta l'identità (chi sono?), il corpo (perché cambio?), gli amici/il gruppo (chi è mio amico?), le scelte (posso decidere io?), il futuro (cosa mi piacerebbe fare e chi vorrei essere?), il credere (a quale Dio posso affidarmi?), il cibo (cosa mi nutre?), gratuità (posso donarmi anch'io?), la fragilità (ce la farò a rialzarmi?) il comunicare (come farmi capire e come capire gli altri?), gli affetti (cosa provo?), il gioco (cosa mi appassiona?).

Infine uno **Stradario** propone delle esemplificazioni fatte di attività in chiave esperienziale riferite ad alcuni significati dei temi generatori, contenuti nella mappa. Sono suggerimenti che ogni équipe di accompagnatori/figure educative può far proprie e rivedere in scioltezza.

¹ Cfr. P. SARTOR, A. CIUCCI, in *La buona Notizia 5. Guida*, EDB, Bologna 2013, p.6.

STRUTTURA

La BUSSOLA

La *Bussola* è lo strumento per determinare i punti cardinali che aiutano in ogni momento a orientarsi nel viaggio.

Nel nostro caso la bussola rappresenta i punti fondamentali su cui si fonda la proposta per i preadolescenti. Potremmo dire che sono gli elementi che orientano il cammino e che lo fondano e ne costituiscono la struttura portante.

Ne abbiamo individuati 10:

1. Il cammino di Iniziazione cristiana
2. I preadolescenti
3. La comunità cristiana
4. Le tre esperienze fondamentali: annunciare, celebrare e testimoniare
5. Gli obiettivi e i contenuti
6. Le figure educative
7. Il rapporto con le associazioni
8. La presenza dei genitori

9. I tempi
10. La progettazione

La MAPPA

La *Mappa* è la rappresentazione grafica di una zona di territorio che ci permette di conoscerla con precisione.

In riferimento al percorso dei preadolescenti essa si traduce in quei temi vitali, “generatori”, legati ad alcune domande che fanno parte della vita del preadolescente e che ci aiutano a comprendere che cosa stia vivendo, quali siano le cose che smuovono il suo cuore. Ci permettono di conoscerlo un po’ di più, dal punto di vista della sua intelligenza, del suo corpo, della sua capacità di relazionarsi e della sua fede. Questi temi, insieme alle domande, servono per aprire la dimensione progettuale del futuro giovane cristiano.

I temi generatori sono:

1. **IDENTITÀ** - chi sono io?
2. **CORPO** - perché questo mio corpo sta cambiando?
3. **SCELTA** - posso decidere io?
4. **AMICI/GRUPPO** - chi è mio amico/a?
5. **DESIDERIO/FUTURO** - cosa mi piacerebbe fare e chi mi piacerebbe diventare?
6. **CREDERE** - a quale Dio devo credere?
7. **CIBO** - cosa mi nutre?
8. **GRATUITÀ** - posso donare anch’io?
9. **FRAGILITÀ/CADERE** - ce la farò a rialzarmi?
10. **COMUNICARE** - come farmi capire e come capire gli altri?
11. **AFFETTI** - cosa provo?
12. **GIOCO** - cosa mi appassiona?

Lo STRADARIO

Lo *Stradario* è l'elenco alfabetico di vie, vicoli, piazze, ecc... di una città, con le indicazioni necessarie per localizzarle o per raggiungerle.

Pensando allo strumento per accompagnare i preadolescenti nel *tempo della Fraternità*, lo *Stradario* si traduce con esperienze fatte di proposte e attività pratiche che permettono l'accompagnamento dei ragazzi nel continuare il loro cammino di cristiani appena iniziato.



LA BUSSOLA

1. IL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

Il *tempo della Fraternità* è l'ultimo tempo del cammino dell'Iniziazione cristiana. Esso segue il tempo del *primo Discepolato* ed essendo stato pensato nella logica del catecumenato, è analogo al tempo della *mistagogia*.

Il termine *mistagogia*, di origine pagana, è stato introdotto nel cristianesimo a partire dal IV e V secolo. Esso deriva dal verbo greco "*aghein*" che significa "*condurre*", unito al prefisso "*myein*" che rinvia al verbo fondamentale del mistero. Perciò *mistagogia* vuol dire "introduzione al mistero" o "ai misteri". Se *mistagogia* è accompagnamento "ai misteri", è importante chiedersi cosa si intenda per mistero. Ci viene in aiuto san Paolo che indica come "mistero" il disegno, il piano di Dio, il progetto di salvezza di Dio che si manifesta in Gesù Cristo². Tale mistero non è riservato a pochi eletti, ma a tutti. E dunque, nel cristianesimo, con il termine "*mistero*" si intende Cristo stesso. Il termine, tuttavia, allude anche ai "misteri", ovvero ai gesti mediante i quali la vita di Cristo è comunicata ai credenti: i Sacramenti. La *mistagogia*, pertanto, conduce a riconoscere nella celebrazione dei Sacramenti stessi, l'agire salvifico di Gesù Cristo crocifisso e risorto. La *mistagogia*, in senso stretto, accompagna l'iniziato a riconoscere tale agire salvifico di Gesù Cristo che si realizza e si dona, in senso reale e personale, entro la celebrazione stessa dei Sacramenti.

Tutto ciò chiama in causa la comunità. Questo tempo infatti è caratterizzato dall'organicità tra

² Col. 1, 26-27.

catechesi, liturgia e carità, nonché da una stretta relazione tra il “neofita” e la comunità. Se nel *tempo del Discepolato* il rapporto con la comunità è stato solo accennato, ora si realizza una collocazione comunitaria a pieno titolo: il ragazzo, dopo aver ricevuto l’Eucaristia, viene sempre più reso partecipe della vita della comunità.

La mistagogia, come scrivono i vescovi italiani, «*apre alle varie dimensioni dell’esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell’Eucaristia domenicale, all’esperienza dell’itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita*»³.

La mistagogia, dunque, è un ulteriore tirocinio della vita cristiana, in cui si approfondisce e si sperimenta concretamente ciò che si è celebrato dentro a una comunità che annuncia, celebra e testimonia.

Per tale ragione è stata fatta la scelta di approfondire il Sacramento dell’Eucaristia, Sacramento della pienezza, di riprendere il valore e il senso del Sacramento della Riconciliazione dentro alla vita fraterna della Chiesa. Questo è anche il motivo, pur mantenendo il senso della mistagogia, di chiamare questo periodo *tempo della Fraternità*.

Questo è un tempo fondamentale in cui i ragazzi vengono accompagnati, tenendo conto della loro età e della condizione di vita, a rendersi conto di ciò che hanno ricevuto in dono e a viverlo concretamente dentro alla comunità cristiana che li ha accolti, esercitando sempre di più la loro libertà e responsabilità.

Naturalmente l’efficacia di questo tempo non dipende solo dalla libera volontà dei ragazzi, ma anche da come si è vissuto il cammino degli anni precedenti e dal modo con cui i catechisti li hanno accompagnati. Nel tempo del *primo Discepolato*, infatti, non si è fatta semplicemente catechesi, e l’obiettivo è stato altro dalla pura istruzione religiosa: si è cercato invece di introdurre alla vita cristiana attraverso piccole e iniziali esperienze. Ora questa vita chiede di essere sostenuta e fortificata in una fase nuova dell’esistenza come quella in cui i ragazzi stanno entrando.

2. I PREADOLESCENTI

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, n° 51.

Terminata l'infanzia, che culla, accarezza, accudisce e semina, sopraggiunge la preadolescenza, quel momento della vita in cui si manifesta un fermento generativo interno che scuote, risveglia e sembra raccogliere ciò che fino a quel momento è stato seminato. Non siamo ancora entrati nella piena adolescenza e tuttavia la maggior parte dei ragazzi/e sente già forte il desiderio di agire pur non essendo ancora chiaro il dove, il come, il perché.

Il preadolescente, dopo aver trascorso un periodo della sua vita ad osservare, ascoltare e apprendere, sente il desiderio di andare, di mettere in gioco la sua autonomia, ma ancora in modo confuso e incerto. È in questo passaggio così profondo, ma allo stesso tempo così delicato, che si inserisce la proposta del *tempo della Fraternità* che tiene conto di questa fase nuova dell'esistenza in cui i ragazzi stanno entrando. Un cammino, quindi, che deve essere orientato verso la pratica, l'esperienza, la conoscenza diretta, ma anche l'ascolto, l'esplorazione e la continua scoperta di sé e del mondo. È in quest'età così preziosa che scegliamo di assumerci il ruolo e la responsabilità di accompagnatori, per favorire la crescita di coloro che presto o tardi diventeranno adulti.

2.1. Preadolescenza... un viaggio da ragazzi!

"...preadolescenza è crescere..." [Nicolò, 13 anni]

Se, come si dice, la vita è un viaggio, la preadolescenza è il tempo nel quale si prepara lo zaino per poter affrontare nel migliore dei modi l'avventura dell'esistenza, e lo zaino, in qualità di mezzo di contenimento e di trasporto dei propri strumenti, mette a disposizione una capacità limitata, costringendo il viaggiatore a valutare l'utilità del proprio bagaglio e diventando in qualche modo un metro di giudizio, un filtro. Alessandra Augelli nel suo ultimo libro *"In itinere. Per una pedagogia dell'erranza"*, sostiene che *«il cammino dell'uomo oggi, progredisce in un modo molto diverso dal passato, non tendendo più ad una meta prestabilita e ben definita, ma facendosi multiforme, flessibile e in ascolto dell'individuale esperienza di ciascuno. Questa metafora dell'erranza porta quindi a scardinare l'idea di educazione come "accumulazione di conoscenze", ma al contrario come avventura che tende ad abbandonare e sfolciare, rinunciando al superfluo, con lo scopo di individuare e coltivare ciò che è veramente essenziale per la personalità di ciascuno, permettendosi di sbagliare strada, di ripercorrere tratti già esplorati e di rendere il viaggio un evento unico per ogni singolo individuo»⁴.*

Sarà quindi l'esperienza stessa, vissuta nell'istante in cui si fa tale, a determinare i contenuti dello zaino, a decidere cosa tenere dentro e portare avanti e cosa lasciare indietro. La preadolescenza è un'età di confine che segna quindi, attraverso grandi trasformazioni e cambiamenti, il passaggio dall'età infantile e fanciullesca a quella adulta. Questa fase di incertezza, ma anche di vissuti e di scoperte, seppur affrontata come

4 A. AUGELLI, *In itinere. Per una pedagogia dell'erranza*, ed. Pensa Multimedia, 2013, p. 200.

percorso di conoscenza individuale, non può prescindere dalla necessità di essere sostenuti, accompagnati, guidati, osservati e accolti dagli adulti, chiamati a promuovere azioni educative volte a favorire ed orientare la “naturale” ricerca di senso dei ragazzi e delle ragazze. Assumere questo ruolo, ammirando con stupore la realtà preadolescenziale, significa riprendere in mano la propria adolescenza, guardarla, rileggerla e non temere di sentirla risuonare dentro, ponendosi in ascolto dei preadolescenti e di sé stessi, accettando di poter crescere con loro, attraverso il cambiamento e l'apprendimento. Camminare con i preadolescenti significa quindi stare nell'incertezza, nell'insicurezza, nella fragilità e nel dubbio, mettendo in campo le proprie abilità di mediatore e di conduttore per accompagnare i ragazzi verso l'età adulta.

Per comprendere fino in fondo l'intensità di questa fase della vita, sia per i suoi vissuti emotivi, quanto per i quesiti che coinvolgono i ragazzi e le ragazze durante il percorso, è importante esplorare e conoscere le dimensioni esistenziali di corpo, tempo e spazio dell'età preadolescenziale, ponendo sempre, in primo piano, la dimensione relazionale.

2.1.1. Il corpo

“...hai il ciclo, fanno male la pancia e la schiena e hai sempre fame”. [Giulia, 13 anni]

La preadolescenza, è la fase in cui per la prima volta ci si trova di fronte al proprio corpo come di fronte ad un libro chiuso in cui è già tutto presente. Un libro in attesa di essere sfogliato, letto, compreso. Chi lavora con adolescenti e preadolescenti sa bene quanto possa essere complesso questo processo di riconoscimento di sé, questa delicata lettura del proprio cambiamento corporeo e delle sensazioni ad esso connesse. L'evoluzione è visibile e sempre più evidente sia a sé stessi che agli altri, ma la domanda centrale: “Cosa succede al mio corpo?” spesso continua a non trovare risposte.

2.1.2. Il tempo

“Siamo trattati ancora come bambini, dandoci degli immaturi”. [Sofia, 12 anni]

Nella preadolescenza è centrale il tempo presente, che diventa lo spazio nel quale l'esperienza del tempo e della vita si concretizzano: tutto è oggi, adesso, qui. Si guarda al passato con un po' di malinconia e di nostalgia per la fanciullezza che si allontana, si protende verso il futuro carichi di sogni e di aspettative. Il presente si carica di tutte le possibilità che nel futuro troveranno piena realizzazione. In questo arco di vita, segnato dall'erranza, diviene fondamentale e importantissimo far leva sul bisogno di scoperta che caratterizza i preadolescenti, aiutandoli – specialmente fornendo domande, interrogativi, spunti di riflessione guidati e saggiamente dosati – a cercare nuove risposte, senza fermarsi all'apparenza.

2.1.3. Lo spazio

“Essere responsabili, non più come da piccoli. Impari a crescere e ti “stacchi” dalla vita solita, con gli adulti! È una cosa orribile!”. [Nicole, 12 anni]

Gli spazi nella preadolescenza raccontano le ambivalenze della loro crescita e delle priorità che scandiscono il loro cammino. La casa è il primo dei luoghi in cui i ragazzi fanno riferimento nella ricerca per un proprio spazio intimo ed individuale, la camera narra l'evoluzione che il ragazzo sta sperimentando ed evolve insieme a lui. E mentre la camera diventa lo spazio intimo per eccellenza, dove potersi ascoltare ed esplorare, è il mondo esterno lo spazio di appartenenza del preadolescente, il luogo in cui fare esperienza di autonomia e responsabilità, il territorio quotidiano e familiare da poter vivere anche senza la presenza dei genitori. Il desiderio di solitudine non deve spaventare, è un'esperienza positiva che va accolta, purché questa non venga vissuta all'interno di una condizione di isolamento.

La preadolescenza è quella fase di passaggio che porta a sentire per la prima volta sensazioni ed emozioni così intense, nuove, fino ad allora sconosciute che possono spaventare, disorientare e confondere, ma anche affascinare, stimolare, incuriosire.

2.1.4. Dimensione relazionale: *Relazioni vicine e lontane*

“...preadolescenza è essere alieni, perché gli adulti non ti capiscono mai, la maggior parte delle volte”. [Jacopo, 14 anni]

Un'altra caratteristica identificativa e significativa della preadolescenza è determinata dalle evoluzioni in ambito relazionale. Con lo sviluppo cognitivo, che segna il passaggio dal pensiero concreto (“come fare”) a quello formale (“ragiono per ipotesi”), il preadolescente scopre di avere la possibilità di rappresentarsi il mondo non solo come si presenta realmente, ma anche come potrebbe essere potenzialmente, e questo funge da stimolo al desiderio e all'ambizione.

Sul piano sociale, quindi delle relazioni, scaturisce una maggiore empatia verso gli altri, e contemporaneamente, uno sguardo più critico verso ciò che è intorno, genitori e adulti compresi.

Vi è poi un contesto mediatico, all'interno del quale il preadolescente, da molti definito “nativo digitale”, si muove abbastanza autonomo e disinvolto, attraverso il quale costruisce relazioni. Internet è uno strumento affascinante e facilitante, dà sicurezza, potere e possibilità. Questo strumento, risorsa in alcuni casi, rischia di sostituirsi ai processi cognitivi sopra citati e per tale ragione è importante che il suo utilizzo venga alternato ad altre forme di conoscenza e di esperienza, e che vi sia sempre la consapevolezza che oltre a questo mondo così affascinante, oltre allo strumento per certi versi facilitante, vi è un mondo reale e naturale da esperire.

2.2. La fede e la spiritualità

“... a messa non mi piace andare, ma quando sono nella mia camera, da solo, allora con Dio ci parlo e gli racconto quello che penso”. [Simone, 12 anni]

I mutamenti che iniziano a manifestarsi nell'età della preadolescenza riguardano anche il rapporto con la fede. Per tale motivo la fede deve essere proposta come esperienza dentro alla vita e ad una vita in cambiamento. La fede deve fare da “catalizzatore” di crescita, come quella realtà che offre al ragazzo un punto di appoggio più stabile e solido per tutti i processi di cambiamento che sta vivendo. Per questo sarà importante far scoprire che il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita o meglio il Dio della loro vita.

Il crescere del corpo e i molteplici mutamenti dell'età implicano da parte del preadolescente di scoprire nuove sensazioni ed emozioni, a tratti contraddittorie. Ma proprio per tale motivo è fondamentale far percepire al ragazzo che tutto questo rientra in un meraviglioso progetto di Dio e che quindi non può essere separato dalla loro fede che è chiamata a maturare, e ad adattarsi ai loro cambiamenti. Nei momenti di disorientamento e passaggio, seguire qualcuno è molto rassicurante. La chiamata di Dio è un invito *ad personam*, rivolto al singolo, nel rispetto della valorizzazione di quello che la persona è, e non di chi dovrebbe essere. La sequela desiderata da Gesù è un cammino di conoscenza e di riappropriazione del sé. Non porta a divenire una persona altra, ma autenticamente se stessa: per i preadolescenti si tratta di crescere nella capacità di abbandonare le maschere, di guardarsi per quello che si è e valorizzare la totalità del proprio essere persona, riconoscendo limiti e decostruendo idealità.

È in questa età che la relazione con Gesù può diventare più personale e quindi più significativa, aprendosi ad una relazione di amicizia più profonda che permette loro di sentirsi guardati in faccia, amati e riconosciuti nella loro unicità. Sarà importante quindi far maturare il legame “*a tu per tu*”, ancora un po’ “iniziale”, tra il preadolescente e Gesù, l'amico di cui ci si può fidare, il compagno di viaggio nella crescita e nella scoperta di sé, il maestro della verità, colui che perdona e salva, ma anche il traguardo e il fine dell'esistenza⁵.

Un ragazzo che comincia a sviluppare il senso critico e la capacità di astrazione ha bisogno di valorizzare queste caratteristiche anche nel credere. Nell'animo dei ragazzi e delle ragazze preadolescenti trovano sempre più spazio le domande “alte” circa il senso della vita e della morte, il valore delle relazioni, il significato del proprio essere nel mondo, la presenza di Dio nella realtà in generale e nella propria esistenza in particolare. Tali interrogativi li spingono a decostruire pratiche, riti, abitudini consolidate per coglierne il significato. E tuttavia questo non significa, estraniarsi dalla realtà, e abbandonare il “fare”, piuttosto di completarlo con il pensare, il riflettere, il parlarne insieme. Il discutere la fede, diventa un modo e uno stile di stare con questi ragazzi che testimonia la vicinanza, ma anche l'importanza riconosciuta alle loro domande e alle loro risposte. I preadolescenti attraversano una fase in cui la capacità di elaborare pensiero e desiderio di concretezza si

⁵ cfr. Diocesi di Brescia, *Dal dono alla responsabilità. Linee diocesane per un progetto di pastorale per i preadolescenti e adolescenti*, Brescia, 2010, p. 28.

incontrano per abbozzare uno stile di vita personale.

Infine un ulteriore aspetto da tenere presente è la necessità che nasce in questa fase della vita: quella di estendere il campo di relazioni. I preadolescenti infatti, pur non mettendo in discussione gli ambienti abituali della vita (famiglia, scuola, gruppo...) cominciano a sentire il bisogno di qualcosa di diverso e di nuovo, di più grande. È il momento in cui far scoprire la fede attraverso gli spazi comunitari nei quali possono ritrovarsi e ritrovare la ricchezza di un cammino condiviso, a vivere una fede che si fa servizio e assunzione di responsabilità dentro alla comunità cristiana. Si tratta di trovare la fiducia nelle loro capacità per fare qualcosa di bello e di utile per gli altri, di portare avanti, come singoli o in gruppo, iniziative di carattere ecclesiale o sociale.

2.3. I preadolescenti disabili

Come in ogni comunità che accoglie, anche nelle nostre parrocchie sono presenti ragazzi e ragazze con disabilità. Pur riconoscendo che sono molteplici le caratteristiche che possiamo includere in tale concetto, riteniamo tuttavia importante ricordare un principio fondamentale e generalizzabile: i preadolescenti disabili non sono diversi dagli altri perché portatori di una disabilità, ma perché hanno doti e caratteristiche proprie e originali come qualsiasi altro ragazzo o ragazza della loro età.

Così la nascita di nuove emozioni, di nuovi desideri e affetti, ma anche di paure, di nervosismi, di incomprensioni e delusioni tipiche della preadolescenza, si riscontrano, sia pur con modalità specifiche, nelle persone disabili che affrontano questa fase della vita e della formazione.

Nell'approcciare i preadolescenti disabili, la comunità parrocchiale deve tener presente che, sì, un ragazzo disabile rimane più dipendente dall'aiuto degli altri, ma il suo corpo, i suoi affetti, le sue conoscenze crescono, e diventano parte del suo divenire, gradatamente, adulto.

Questo ci fa riflettere sul significato dell'essenzialità, della centralità dell'essere comunità cristiana, in cui ciascuno trova il proprio posto. Gesù ci chiede di accogliere tutti e in particolare chi vive una determinata fragilità sapendo però che tale fragilità diventa una risorsa per la stessa comunità cristiana per vivere ancor più concretamente il Vangelo. Allora il disabile non è un "diverso", ma è l'altro di cui bisogna tener conto e insieme al quale si costruisce la Chiesa.

E dunque i ragazzi con disabilità vanno accolti, non esclusi dal cammino di Iniziazione cristiana. In un'età in cui i ragazzi diventano spesso molto competitivi, il rischio che il disabile sia emarginato o semplicemente ignorato è reale: compito del catechista e dell'educatore, sarà quello di accompagnare i ragazzi alla scoperta delle modalità più adeguate per favorire azioni e comportamenti di accoglienza e di inclusione verso i compagni più deboli. In questo modo il gruppo trova un modo per esprimere i valori dell'essere cristiani, che quindi non rimangono concetti teorici ma hanno un'immediata applicazione.

Non pensiamo che questo lavoro di inclusione sia poi a senso unico, anzi, ci vorranno

tempo, fatica e tanta messa in discussione, ma i ragazzi scopriranno la ricchezza della reciprocità nell'accogliere e nell'essere accolti, e sarà per loro un'occasione di maturazione umana e cristiana. Per questo sarà importante educare i preadolescenti all'ascolto dell'altro che è fatto di uno sguardo attento e di un cuore aperto, pronti a cogliere i messaggi più o meno chiari ed espliciti di tutti i compagni.

Altro importante aspetto è l'affiancamento della famiglia. Il passaggio dei ragazzi con disabilità dall'infanzia alla preadolescenza porta all'emersione di alcune difficoltà legate alla costruzione di relazioni, con il gruppo dei pari, nel proprio tempo libero. Nei nostri territori, luoghi di integrazione e di incontro, che possano favorire la costruzione di relazioni per il ragazzo e momenti di sostegno e di supporto per i familiari sono limitate e i genitori si ritrovano spesso con il fiato corto e a sentirsi soli.

Un supporto potrebbe sicuramente essere quello di favorire la nascita di gruppi in grado di accogliere i ragazzi con disabilità, ma anche di favorire la costruzione di legami e di relazioni tra gli stessi, in modo da poter rendere naturali quei processi di avvicinamento e di inclusione che durante l'età preadolescenziale si costruiscono con grande fatica.

3. LA COMUNITÀ CRISTIANA

Il *tempo della Fraternità*, come tutto il cammino dell'Iniziazione cristiana è vissuto all'interno della comunità cristiana. È la comunità che ha la responsabilità dell'educazione dei ragazzi e quindi prima di dire che i ragazzi dopo i Sacramenti abbandonano la catechesi e la parrocchia, varrebbe la pena di chiedersi cosa fa una comunità per non trascurare i ragazzi in questa età, se fa tutto il possibile per offrire loro dei cammini coinvolgenti e utili per vivere un passaggio importante della loro vita.

È dunque importante che all'interno di ogni comunità ci siano delle figure che si prendano a cuore l'educazione alla fede dei preadolescenti che sappiano trasmettere la fede non attraverso concetti e principi astratti, ma per contagio, per mezzo di relazioni vissute nella fraternità che sanno rendere presente il buon annuncio, il cuore del Vangelo: «*Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti*»⁶.

La vita concreta della comunità cristiana diventa ancora più importante quando si tratta di accompagnare i ragazzi di questa età che hanno celebrato i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e si trovano a vivere una particolare fase della loro vita. È infatti nella comunità di fratelli e sorelle più grandi che i ragazzi scoprono il valore di ciò che hanno ricevuto in dono. È grazie alle relazioni che si instaurano tra i ragazzi e le altre generazioni che si riesce a comprendere il valore della fede condivisa. Così se per i ragazzi è un dono incontrare testimoni tra i giovani e gli adulti che motiva il loro cammino appena iniziato, lo è pure per questi ultimi che possono scorgere nella presenza dei ragazzi una sana provocazione per risvegliare la loro fede e l'appartenenza alla comunità ecclesiale.

La comunità intera partecipa e accompagna i ragazzi nella loro crescita di fede se sa essere il

⁶ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 164.

luogo in cui sperimentare accoglienza, mediazione, misericordia, perdono e apertura agli altri, specialmente ai poveri e ai deboli. Se si vivono relazioni improntate sulla reciprocità in cui le persone danno e ricevono stima, affetto, cura, attenzione, e se si fa esperienza di una fede capace di gioire di tutto quello che incontra, che sa trasfigurare il buio e la sofferenza, una fede che respira generosità e gratitudine.

La comunità che vive la fede non basata sulla paura e sul dovere o sui meriti, ma sulla gioia e riconoscenza espresse con parole semplici e gesti profondi, riesce a far scoprire ai ragazzi la bellezza e l'importanza del perdono e della festa che stanno nel cuore della vita della comunità. Essi sono due facce di una stessa realtà, quella dell'amore che ha il suo vertice nella celebrazione dell'Eucaristia.

4. LE TRE ESPERIENZE FONDAMENTALI: ANNUNCIARE, CELEBRARE, TESTIMONIARE

Anche il *tempo della Fraternità*, come i precedenti, deve essere nella logica di far vivere ai ragazzi, un vero apprendistato alla vita cristiana. Così l'accompagnamento, da parte dell'intera comunità, che si rende visibile in chi si prende cura in prima persona dei ragazzi, non deve essere costituito solo da momenti prettamente nozionistici, ma deve essere un processo che ingloba altre esperienze tipiche della fede cristiana perché questa è questione di vita e non di teoria. Tale accompagnamento aiuta a recuperare una gradualità ed organicità della proposta della fede che non può infatti raggiungere solo l'intelligenza delle persone, ma deve coinvolgere la totalità delle dimensioni della persona: quella affettiva, quella relazionale e quella volitiva. Soprattutto in questa fase della vita del ragazzo è importante mettere in gioco la sua libertà di decidere e la personale responsabilità di assumersi degli impegni visibili all'interno della comunità.

È quindi necessario, continuare quello stile iniziatico vissuto nel tempo del *primo Discepolato*, che assicura tra i momenti di catechesi, le celebrazioni liturgiche e le esperienze di carità, un'alternanza costante, per far sì che il preadolescente, venga immerso pienamente nella vita della Chiesa.

Questo stile chiede che tra il catechista, il giovane educatore e gli altri operatori pastorali, in particolare quelli della Caritas, dell'animazione liturgica e della pastorale missionaria, ci sia una continua e fruttuosa collaborazione, una condivisione di obiettivi e una presenza significativa.

5. GLI OBIETTIVI E I CONTENUTI

5.1. L'accompagnamento fraterno

Il tempo successivo alla celebrazione dei Sacramenti, potremo intenderlo anche come il tempo della responsabilità vissuta con sfumature diverse. Quella da parte degli accompagnatori (catechisti, preti, educatori, genitori, comunità cristiana intera) e quella del preadolescente. Quest'ultimo verrà aiutato a rispondere, attraverso Gesù, alle domande che la sua umanità

propone, a fare una prima esperienza di fraternità nella relazione che vive con i suoi accompagnatori e poi con la comunità parrocchiale intera.

Questa relazione educativa intende cogliere le attese, i bisogni, le domande reali dei ragazzi (11-14enni) e accompagnarli con cura, provando a riscoprire insieme a loro un Vangelo appassionante, che sa far esplodere la vita e diventare l'orientamento per le loro scelte e quel dinamismo che immette speranza verso il futuro.

5.2. La Riconciliazione e l'Eucaristia

In questa fase dell'iniziazione si apre così un tempo opportuno per consolidare il cammino compiuto e offrire energie nuove per continuarlo, coscienti che questa è una tappa di tante altre che si potranno vivere durante la vita adolescenziale e giovanile. Si tratta di aiutare il ragazzo a creare un legame tra ciò che ha celebrato e la propria vita, la vita di tutti i giorni, in modo tale che davvero la fede diventi vita e porti vita.

L'obiettivo viene raggiunto attraverso i contenuti offerti in particolare da due Sacramenti: l'Eucaristia, che è il Sacramento che porta a pienezza la vita cristiana e la Riconciliazione, quale Sacramento che la rinnova.

Tali Sacramenti accolti in dono diventano, in questo tempo, il fulcro dell'esperienza che il ragazzo intraprende, attraverso la relazione fraterna che si costruisce con gli accompagnatori e l'intera comunità a cui è affidato.

La scelta privilegiata per il Sacramento dell'Eucaristia e della Riconciliazione, non deve far pensare che gli altri Sacramenti dell'Iniziazione cristiana siano stati esclusi dal cammino mistagogico. Infatti nell'approfondire questi due Sacramenti, attraverso la vita del preadolescente, vengono resi presenti sia il Battesimo che la Confermazione.

5.2.1. Eucaristia e Riconciliazione nella vita del preadolescente

Perché tali Sacramenti siano compresi e vissuti dal ragazzo, devono essere letti tenendo presente la vita del ragazzo stesso, i suoi cambiamenti, il suo mondo e ciò che lo "tiene vivo", che lo "mette in movimento". Pertanto all'interno di questo tempo, risulta indispensabile privilegiare alcune aree esistenziali o esperienze significative del preadolescente, chiamati "temi generatori" che sono evidenziati nella *Mappa* (cfr. pag. 5), e da queste ricomprendere e celebrare i due Sacramenti, non solo per un loro approfondimento, ma perché operino un vero cambiamento e un sempre maggiore inserimento nella comunità cristiana. Questo percorso circolare favorirà sempre più l'integrazione tra fede e vita.

Il ruolo dell'accompagnatore consisterà quindi nell'aiutare il preadolescente a riappropriarsi del senso e del valore unitivo e generativo dell'Eucaristia, partendo da ciò che sente più suo in questa fase di passaggio della sua vita. Così pure per arrivare a ri-comprendere e sperimentare l'incontro con il gesto e il dono di Cristo che si fa dono per gli altri, in forza dello Spirito, l'accompagnatore non potrà non richiamare il Sacramento della Riconciliazione, che vivifica il Battesimo e declinarlo secondo il vissuto personale del ragazzo, attraverso le domande, le attese, le aspirazioni, i

bisogni, le contraddizioni e la frammentazione che porta dentro.

Riconciliazione ed Eucaristia dunque, come i Sacramenti più “dentro” alla vita del preadolescente e capaci di inserirlo ancora più “dentro” a Cristo e alla vita della comunità ecclesiale.

6. LE FIGURE EDUCATIVE

Il passaggio esistenziale che avviene dopo la celebrazione dei Sacramenti, porta con sé la domanda sulle figure educative che accompagneranno questo tratto di percorso. È ormai scontato che è tutta la comunità a dover essere sempre coinvolta, seppur a vario titolo e in differenti momenti, nell’educazione dei bambini e dei ragazzi. È la sua vita di fede vissuta nella fraternità che ha maggior forza educativa verso le nuove generazioni. Ma è giusto chiedersi quali sono le figure che in prima persona e in maniera continua, accompagnano i ragazzi e il gruppo nel cammino mistagogico del *tempo della Fraternità*.

Così, tenendo conto della nostra realtà diocesana e del cammino fin qui svolto, possiamo indicare come soggetto preferenziale:

6.1. L'équipe

La scelta preferenziale per l’azione educativa verso i preadolescenti è una piccola équipe composta da alcune figure educative: catechisti ed educatori, unitamente al parroco o al viceparroco. In ogni caso devono essere presenti almeno un catechista e un giovane educatore. La compresenza di un catechista ed un educatore facilita il passaggio tra l’età della fanciullezza e quella dell’adolescenza.

Da una parte, la presenza del catechista, assicura il legame con il cammino precedente e rappresenta una figura rassicurante per alcuni ragazzi, dall’altra il giovane educatore, può accogliere con maggior facilità, quei ragazzi che sono già aperti al futuro, ed è più adatto ad intercettare le domande, i linguaggi e i tempi della loro vita. Il preadolescente trova nel giovane educatore una figura a lui prossima in età in cui poter riconoscere e riuscire ad anticipare scenari della sua vita nel prossimo futuro e offre la possibilità di continuare l’accompagnamento nel tempo successivo. È opportuno che l’educatore sia un giovane che abbia presenza significativa e capace di assumersi la responsabilità educativa in maniera possibilmente continuativa. Per tale motivo si suggerisce che abbia almeno compiuto la maggiore età.

Nella figura dell’educatore può essere riconosciuta anche una coppia giovane di sposi, di genitori.

Lavorare in équipe ha inoltre il vantaggio di aumentare la creatività. Ogni stimolo, ogni mezza proposta prendono forma e, là dove da soli non si riesce ad osare, in équipe si riesce a dar corpo a qualcosa che va molto oltre alle aspettative del singolo. In più la collaborazione visibile tra più figure educative, rappresenta per il ragazzo una prima esperienza di comunità fraterna.

6.2. Se non è possibile...

Può essere che una comunità non abbia le risorse per costituire una, seppur minima, équipe. In questo caso il gruppo di ragazzi può essere affidato a un solo catechista o a un solo giovane educatore o a un adulto significativo o ad una giovane coppia di sposi. Importante sarà non abbandonare i ragazzi, ma costruire una proposta capace di testimoniare la cura che la comunità cristiana ha nei loro confronti.

In ogni caso anche se la guida del gruppo fosse affidata ad una sola figura (catechista o educatore giovane), questi per svolgere al meglio il suo compito educativo, ha il dovere di lavorare in équipe con gli altri catechisti ed educatori dei vari gruppi dei ragazzi e creare, per quanto possibile, sinergie con le altre figure educative della parrocchia a cominciare dai genitori, gli operatori Caritas, gli animatori liturgici, gli animatori missionari, gli educatori di associazioni e movimenti, gli allenatori sportivi, ecc...

6.3. Lo stile dei catechisti/educatori nell'accompagnare i preadolescenti

Ai catechisti e agli educatori si chiede di essere:

- **Custodi.** Custodiscono i ragazzi che crescono assieme a loro e li sentono doni preziosi per la loro vita e per la vita della comunità. Non li sentono come un problema ma come una risorsa che aiuta l'intera comunità ad essere più evangelica.
- **Testimoni.** Per primi hanno fatto esperienza dell'incontro con Cristo e si sono impegnati a seguirlo. Si nutrono della sua Parola e la narrano con la loro vita dentro e fuori la comunità cristiana. Sono chiamati ad essere non ripetitori di un messaggio, ma segni viventi di quanto annunciano. La loro vita deve essere il primo buon annuncio del Vangelo per i ragazzi a cui si rivolgono.
- **Educatori.** Promuovono i talenti dei ragazzi in modo che nessuno di loro si senta escluso o inferiore. Li ascoltano profondamente per comprendere il loro mondo, far emergere le domande e i bisogni. Sono interessati allo sviluppo integrale della vita dei preadolescenti e li accompagnano ad inserirsi gradualmente nello spirito comunitario e nell'impegno missionario.

Per questi aspetti chi accompagna i ragazzi nel *tempo della Fraternità*, non potrà vivere con loro una relazione asettica, ma dovrà coinvolgersi mettendo in gioco la sua storia, le sue esperienze, la sua fede personale e il rapporto con la Chiesa, ma anche le sue emozioni, domande e fragilità in modo da risultare sempre credibili.

7. IL RAPPORTO CON LE ASSOCIAZIONI

La storia della nostra Diocesi ha sempre registrato una spiccata attenzione educativa verso i ragazzi espressa in modo particolare dall'Azione Cattolica con l'ACR e dagli Scout (Agesci, FSE e AVSC). Tali associazioni sono ancora presenti nella maggior parte delle parrocchie coinvolgendo un numero considerevole di ragazzi e di educatori che con grande generosità svolgono questo servizio.

A queste associazioni viene riconosciuta una straordinaria qualità educativa che si integra dentro al cammino ordinario di Iniziazione alla vita cristiana. Pertanto la loro presenza in una

parrocchia non è da considerare un ostacolo, ma un dono, un aiuto prezioso, affinché i ragazzi, e tanto più i preadolescenti nel *tempo della Fraternità*, possano vivere ancora più intensamente esperienze in cui poter conoscere il Signore Gesù e inserirsi sempre più nella vita fraterna della comunità.

Perché avvenga ciò è importante che tra catechisti ed educatori si attivino alcune attenzioni e scelte concrete.

Così è auspicabile che nell'equipe che accompagna i ragazzi, almeno a livello progettuale, cioè quando si definisce, scandisce e verifica il percorso, ci sia un educatore dell'ACR (dove c'è l'ACR) e/o un capo scout (dove ci sono gli Scout).

Questa presenza favorisce il collegamento con i rispettivi percorsi associativi, valorizzando alcune proposte significative (la Festa delle Palme, il Mese della Pace, i Campi estivi, le uscite, ecc...) e determina la frequenza degli incontri. In questo modo si può prevedere una frequenza alternata tra il cammino ordinario di Iniziazione e il cammino associativo.

Per questo motivo gli educatori associativi, assieme ai catechisti, hanno il compito primario della progettazione, quindi pensare e realizzare l'intero cammino del *tempo della Fraternità*. Se è possibile, compatibilmente anche con gli impegni associativi, vediamo bene che l'educatore dell'ACR ed il capo scout siano presenti anche di fatto negli incontri del *tempo della Fraternità*.

Gli educatori delle Associazioni aiutano a individuare i temi generatori che strutturano il cammino dei ragazzi e a realizzare un collegamento con il percorso associativo.

Se a far parte dell'equipe non ci può essere nessun educatore delle Associazioni, è ugualmente importante che l'equipe tenga i collegamenti con le realtà dell'ACR e degli Scout, che hanno cammini formativi propri. L'eventuale presenza nella stessa parrocchia sia di un gruppo di Iniziazione cristiana sia di un gruppo associativo è una ricchezza e un dono; i rispettivi percorsi saranno diversi e al gruppo ACR o Scout, spetta, per il proprio gruppo anche la scelta della cadenza e della modalità degli incontri secondo l'originalità e lo spirito associativo.

In questo modo, come per la *prima Evangelizzazione* e il *primo Discepolato*, anche per il *tempo della Fraternità*, i ragazzi hanno un'ulteriore possibilità di crescita cristiana: quella offerta dalle Associazioni, per fare esperienza di gruppo, per sviluppare legami tra di loro, per crescere nella fede.

8. LA PRESENZA DEI GENITORI

I genitori dei ragazzi, pur mantenendo sensibilità diverse di fede, se hanno compiuto un percorso personale vero e significativo, dovrebbero avere maturato la consapevolezza che il cammino di Iniziazione cristiana per i loro figli, non finisce con la celebrazione dei Sacramenti, ma continua anche nel tempo successivo.

Le relazioni costruite in questi anni, soprattutto con accompagnatori attenti e veri compagni di viaggio, dovrebbero essere diventate tali da far capire che la vita cristiana continua in parrocchia e che essa sia sentita come un luogo importante dove vivere e far crescere i propri figli.

Così il dialogo fraterno iniziato con i genitori nelle tappe precedenti dovrebbe evitare certi richiami pesanti alla responsabilità educativa e alla coerenza delle scelte dal sapore moralista, piuttosto si dovrebbe insistere sulla bellezza e sulla positività, per un ragazzo che cresce, di vivere

anche questo tempo, nell'amicizia con Gesù dentro ad una comunità e in particolare ad un gruppo che diventa l'esperienza fondamentale nel tempo della preadolescenza.

Sarà perciò importante che i genitori sostengano la partecipazione dei figli al *tempo della Fraternità* che rappresenta un'opportunità perché il proprio figlio/a cresca con un gruppo di amici nella vita e nella fede.

Il cammino che i genitori hanno compiuto negli anni precedenti e che li ha portati ad approfondire o riscoprire la loro fede e costruire buone relazioni, può continuare anche in questo tempo.

Così uno dei più bei regali che i genitori possono fare a se stessi, è quello di sentirsi "gruppo" con altri genitori che vivono come loro le difficoltà nella crescita dei figli, che vivono la fatica nella ricerca personale e di coppia di una fede sempre più profonda e legata alla vita quotidiana.

Un'indicazione quindi, rapportata alle reali potenzialità delle singole parrocchie, sarebbe quella di mantenere con la stessa modalità, il gruppo genitori che già si era costituito durante le tappe precedenti del percorso. Se ciò non fosse possibile, è opportuno assicurare almeno alcuni momenti formativi durante l'anno. Ecco quindi alcune iniziative da proporre:

- Coinvolgere i genitori nella partenza del *tempo della Fraternità* presentando il cammino, le finalità, le tappe e l'équipe degli educatori e coinvolgerli poi in altri momenti dell'anno, in particolare in un'uscita o in un ritiro spirituale, meglio se in un ambiente extra-parrocchiale.
- Informarli sulle proposte particolari che i ragazzi saranno chiamati a vivere nei vari momenti del cammino e chiedere loro che facilitino un confronto in famiglia, su quanto vissuto.
- Proporre alcuni incontri (2/3 all'anno) su particolari tematiche che riguardano l'età della preadolescenza come lo sviluppo psicofisico, il mondo della comunicazione, le forme di bullismo, il mondo degli affetti, il rapporto con gli adulti, l'educazione alla fede, il rapporto con il padre e il suo ruolo, ecc...
- Promuovere occasioni di relazione e di inserimento, dove non sia ancora avvenuto, in attività e iniziative della parrocchia e invitarli ad assumersi il compito di accompagnatori di altri gruppi di genitori del cammino di Iniziazione cristiana.
- Facilitare l'inserimento in altri gruppi di adulti già presenti in parrocchia come ad esempio il gruppo coppie o il gruppo famiglia, i gruppi adulti di associazioni o movimenti.

9. I TEMPI

Il *tempo della Fraternità*, come gli altri del cammino, ha una durata ben precisa che inizia dalla celebrazione dei Sacramenti e prosegue almeno per i due anni successivi. La presenza delle figure degli educatori garantisce poi la continuità del cammino nelle fasi successive previste dalla pastorale giovanile.

La frequenza degli incontri viene decisa dall'équipe tenendo presente:

- la necessità che per fare gruppo i ragazzi devono vedersi assiduamente;
- la disponibilità dei ragazzi;

- l'eventuale alternanza con altri gruppi associativi.

Ogni anno è bene sia aperto e concluso con un momento, magari durante una Celebrazione Eucaristica domenicale, in cui si sottolineano i passaggi che i ragazzi stanno compiendo e l'eventuale mandato da affidare tenendo conto delle possibilità dei preadolescenti (es. mandato del servizio, mandato alla missione...).

10. LA PROGETTAZIONE

Un tempo che interroga

Il *tempo della Fraternità* del cammino di Iniziazione cristiana, come del resto anche tutti i tempi precedenti, è un'opportunità per tutta la comunità cristiana di porsi alcune domande rispetto alla cura delle nuove generazioni: *Ci interessa questa fase del cammino? Chi se ne deve occupare? Cosa vuol dire vivere la fede in questa età della vita? Che risultati ci attendiamo? In base a cosa si valuterà il buon esito?*

Questo tempo del cammino iniziatico è un'occasione che ci chiede di prendere una posizione, più o meno esplicita, rispetto a queste e altre domande. Una posizione non fissa e definitiva, ma che inevitabilmente comunicherà alcune convinzioni, speranze, idee che stanno dietro alle proposte che ogni comunità parrocchiale riuscirà a concretizzare.

Un tempo da preparare bene

Le scelte operative che ogni parrocchia/UP prenderà saranno il frutto di un percorso locale: l'invito di questo sussidio è di arrivare ai nastri di partenza avendo curato le occasioni di discernimento e il percorso di progettazione da cui scaturiranno le proposte concrete.

Cosa vuol dire?

Nessuno si lancerebbe in una maratona a freddo. La metafora della gara ci aiuta a sottolineare un aspetto fondamentale: il quarto tempo richiede un po' di allenamento che aiuti a rinforzare quei muscoli che saranno poi direttamente o indirettamente coinvolti. Fuor di metafora, ciò che chiamiamo allenamento è il percorso di progettazione/discernimento. Un buon allenamento richiede equilibrio, tempi adeguati, impegni sostenibili. Un buon percorso di progettazione/discernimento rinforza e scalda quei legamenti, quelle articolazioni, quelle risorse che saranno poi coinvolte nel movimento condiviso del quarto tempo.

Progettare vuol dire avere una finalità in mente e ragionare su quali passi siano possibili per arrivare alla meta desiderata. Nello specifico del *tempo della Fraternità*, abbiamo come finalità il riuscire ad accompagnare i ragazzi che stanno vivendo l'Iniziazione cristiana in un percorso di approfondimento significativo della fede e dei Sacramenti ricevuti. Una finalità "alta", difficilmente misurabile. Con la fede e il quarto tempo, dedicato a ragazzi che vivono un'età di grandi cambiamenti, siamo su un orizzonte diverso dalla progettazione ingegneristica che può pianificare obiettivi, tempi, risorse e chiudere i conti nel giro di qualche anno. In questo caso è infatti impossibile dire che la meta è stata raggiunta visto l'orizzonte di lungo periodo dell'investimento e vista la natura educativa del lavoro in questione che inevitabilmente si prolunga anche nelle età successive.

Una progettazione dedicata

Questo particolare tipo di progettazione, più sfumata, più complessa, più densa, richiede delle attenzioni particolari:

- a) Meglio che le scelte non scaturiscano dalla testa di un'unica persona: sia perché più teste sono più ricche di pensieri e punti di vista, sia perché la sfida non può essere responsabilità personale di un singolo, per quanto geniale e/o illuminato.
- b) Meglio che sia vissuta con un approccio di ascolto continuo, in quell'equilibrio che sa portare a termine quanto deciso tenendo la porta aperta alla revisione e alla ridefinizione di passi, modalità, percorsi. Non ha senso la progettazione "stile diamante", cioè una volta per sempre. Molto più calzante la progettazione "stile plastilina", che sa prendere forma, ma ha la duttilità per essere modificata.
- c) Meglio che chi si impegna sia consapevole della grandezza e dei tempi lunghi della sfida, per non prestare eccessivamente il fianco alla frustrazione, alla delusione e al pessimismo che covano quando latitano i risultati.

Ecco allora il suggerimento di curare alcuni passi che dovrebbero facilitare la costruzione di una proposta comunitaria, sostenibile, attenta alla specificità della comunità cristiana intera, partecipata, aperta all'evoluzione:

- Porre la questione al **Consiglio pastorale parrocchiale (CPP)**.

In questi anni la Diocesi di Padova ha intrapreso un cammino di sempre maggiore valorizzazione degli organismi pastorali di comunione. L'Iniziazione cristiana, e in particolare il quarto tempo, sono un'opportunità importante per affrontare all'interno del CPP quei temi che rivelano l'identità autentica della comunità cristiana.

- Costruire una piccola **équipe** di riferimento (vedi voce "figure educative").

Si tratta di individuare un piccolo gruppo (almeno due persone: catechista ed educatore giovane) che si fa carico di dare continuità all'educazione alla fede delle nuove generazioni. Il lavoro in équipe non è una moda. È un impegno sempre più necessario. È una prima espressione, operativa e pratica, del fatto che la responsabilità di educare alla fede è di tutta la comunità e non oggetto di delega a volontari solitari di buon cuore.

Il primo passo dell'équipe è quello di leggere attentamente questo sussidio in tutte le sue parti, soprattutto comprendere il metodo di lavoro (Istruzioni per l'uso), e poi cominciare a muovere i primi passi.

- Dedicare uno o più incontri per **adattare** la proposta diocesana nell'ambito parrocchiale, tenendo presente il contesto di riferimento.

Ogni parrocchia è un microcosmo con la sua storia, le sue specificità, le sue tradizioni, le sue povertà e le sue risorse. La proposta diocesana, contenuta nelle prossime pagine, non

sarà mai la proposta definitiva. È necessario affrontarla con l'approccio del ruminante: cioè accoglierla, masticarla, girarla e rigirla per digerirla e fare propri quegli elementi nutritivi, generativi che aiutano a costruire qualcosa di significativo. Può essere utile dedicare un incontro d'équipe all'analisi dell'esistente (mappatura delle proposte parrocchiali e delle risorse parrocchiali, possibilità e limiti) per prepararsi a "masticare" il nuovo.

- Frequentare i percorsi di **formazione** proposti dalla Diocesi per gli accompagnatori dei ragazzi.

"Nessuno nasce imparato". La formazione è fondamentale, soprattutto in vista di cambiamenti e nuove sfide. Attraverso la formazione si costruisce un lessico comune, si chiariscono gli immaginari personali e diventa così più facile il dialogo, si acquisiscono strumenti e riferimenti capaci di orientare le scelte grandi e piccole. Partecipare alla formazione è un impegno, talvolta un impegno considerevole (per chi ne ha già mille nell'agenda fitta), a tal proposito la dimensione di équipe diventa un'occasione per condividere e mettere in circolo ciò che di interessante sarà colto da chi avrà avuto occasione di essere presente.

- Inventare qualche occasione (incontri, questionari, ...) per **ascoltare la voce dei "diretti interessati": i ragazzi**, rispetto ai loro desideri, aspettative, timori sulla continuazione del percorso.

Corriamo il rischio di progettare, elaborare, inventare grandi proposte all'interno di stanze riservate agli adulti. Se manca il dialogo e lo scambio con i diretti interessati può crearsi un divario faticoso tra aspettative e proposta, tra bisogni/desideri e realtà. L'invito è di inventare qualche modalità per raccogliere il punto di vista dei ragazzi su ciò che come comunità, attraverso l'équipe, si va elaborando. La progettazione partecipata è un ideale troppo alto, a volte basta anche chiedere "Cosa ne pensi?" per raccogliere qualche elemento utile. Attenzione a non cadere nella trappola della delega che deresponsabilizza, che ha come slogan "Lo hanno chiesto loro, e adesso non partecipano!". Il dialogo non ha l'obiettivo di fornire scuse se le cose non gireranno come sperato. Il dialogo è uno sforzo continuo senza il quale l'educazione si secca.

- Pensare qualche occasione (incontri, questionari, ...) per **ascoltare la voce dei genitori** dei ragazzi rispetto ai loro desideri, aspettative, timori sulla continuazione del percorso.

I genitori sono parte integrante del percorso. L'impostazione dell'Iniziazione cristiana vede il ruolo genitoriale come elemento fondamentale per la cura dei germogli di fede. Certamente le modalità di coinvolgimento possono evolvere rispetto al 1°, 2°, 3° tempo. A tal proposito è utile dedicare del tempo per sentire la voce delle mamme e dei papà coinvolti, in una fase in cui sia ancora possibile muovere e cambiare le carte in tavola.

- Prevedere dei momenti di **verifica** nell'équipe, con il CPP, con i ragazzi e con le famiglie.

Qualunque sarà la proposta per il primo anno o per i primi anni, come ogni cosa di questo mondo avrà bisogno di manutenzione. Con le auto, se si rompe qualcosa, si corre dal

meccanico. Ma per evitare succeda in parrocchia è bene prevedere momenti di tagliando e revisione. Saranno momenti organizzati per fare il punto della situazione, riprendere in mano le intenzioni e raccogliere ciò che l'esperienza avrà restituito come risonanze, dati, situazioni. Questi passaggi, che possiamo chiamare verifiche, non servono per dare il voto in pagella. Servono per capire se la direzione presa può essere aggiustata e in che modo.

- Prevedere lungo il percorso o alla fine del percorso **alcuni momenti**, magari accompagnati da una celebrazione, in cui i ragazzi si assumono delle responsabilità e dei servizi.

Tali compiti devono tener conto dell'età e della sensibilità dei ragazzi. Così sarà importante individuare uno spazio all'interno della comunità cristiana in cui i ragazzi si sentano protagonisti e possano svolgere alcuni servizi per il bene della comunità stessa. Sta all'équipe educativa, in accordo con il CPP, individuare questi spazi.

Queste indicazioni sollevano molto probabilmente un'obiezione. L'obiezione della sostenibilità. Come si fa a fare tutto questo? Difficile. Vero. Fare tutto quanto viene descritto qui è molto impegnativo. Ma la conclusione ribadisce l'invito dell'introduzione: non buttare via tutto il pranzo se sai che non riuscirai a mangiarlo tutto.

Assaggia quello che riesci, magari parti da quello che ti attira di più. Il resto mettilo in frigorifero o addirittura in freezer, così potrai tirarlo fuori quando avrai fame di qualcosa di più.

LA MAPPA



1. **Identità - Chi sono**

io?

Nel corso della vita, da prima della nascita fino al momento della morte, l'evoluzione, le esperienze, la maturazione, le scelte, trovano il loro punto di unità e di sintesi nella persona che le vive: il termine "Io" rappresenta il soggetto protagonista di questo movimento vitale comune ad ogni essere umano. L'Io descrive la creatura intelligente e sensibile creata da Dio che cerca il senso e la verità della propria vita, in vista della grande esperienza della felicità.

Nel periodo preadolescenziale emerge, a volte in maniera esplosiva e provocatoria, l'esigenza di affermare sé stessi e di essere visibili e apprezzati. È proprio a questo punto che il preadolescente prova a definire la propria identità: ecco le domande interiori sul proprio carattere, sul proprio aspetto, e la sensazione di incertezza e di inadeguatezza che lo rendono spesso scostante e contraddittorio. Si percepisce "in cambiamento" senza sapere bene quale sarà la sua identità futura.

Diviene fondamentale conquistare un ruolo riconosciuto nel gruppo dei coetanei, dove risulta di vitale importanza l'essere incluso ed accettato. E ben presto si renderà conto che a volte la condizione per non essere emarginato è l'adeguamento ai modelli dominanti, sia nell'aspetto esteriore che nei comportamenti e nei pensieri. Ne consegue a volte una profonda inquietudine, originata da un continuo confronto con i coetanei, nel timore di non corrispondere ai modelli

imposti dai media e amplificati dai social, che a questa età iniziano ad essere la “piazza” dove i ragazzi vivono gran parte della loro socialità.

È necessario dunque non sottovalutare il malessere che i ragazzi manifestano, prestando attenzione e ascolto nel momento in cui essi esprimono la contraddizione che stanno vivendo: da un lato il desiderio di “essere se stessi”, di essere accettati e di affermarsi nel gruppo con le proprie peculiarità; dall’altro il rischio che sanno di correre nel momento in cui essi manifestino idee, gusti, scelte e modi di essere “non allineati” (le “prese in giro”, l’esclusione... sono per i ragazzi colpi durissimi capaci di minarne l’autostima e di falsare la percezione di sé).

I preadolescenti sono alla ricerca di adulti significativi che li sappiano comprendere senza giudicare. Cercano conferme ed incoraggiamento. Occorre lavorare sull’autostima e sulla fiducia in sé stessi, aiutandoli ad individuare i propri punti di forza, a condividere esperienze e timori cercando insieme possibili vie alternative per esprimere la specificità e l’originalità del proprio “Io”.

È proprio in questa fase che risulta utile aiutare i preadolescenti a rappresentarsi anche come portatori di un’identità sorprendente, che li accomuna: l’identità di figli di Dio, che è Padre e che dona il suo Figlio Unigenito per amore all’umanità stessa. Nell’Eucaristia, Gesù incontra l’uomo, Gesù incontra ognuno di loro, così com’è, senza giudizi, senza confronti. Lo incontra nella sua umanità, nelle sue caratteristiche, nel suo “Io”; a significare proprio che ogni caratteristica della persona è necessaria nell’incontro con l’amore di Dio, che eleva, illumina, rigenera l’identità di chi Lo incontra.

2. Corpo - Perché questo mio corpo sta cambiando?

Un ruolo importante in questa fase evolutiva ce l’ha il corpo del preadolescente. È importante sottolineare però come tale fase evolutiva sia differente dal periodo dell’adolescenza vera e propria. È ora che avvengono i primi accenni del cambiamento ormonale che culmineranno nell’adolescenza, fino a giungere alla stabilità fisica dell’adulto. È un periodo originale e di metamorfosi, per certi versi complesso e difficile, che può portare a momenti di ansia, tra l’accettazione e il rifiuto dei propri cambiamenti esterni ed interni.

È proprio a partire da ciò, che la parola “corpo” traccia un panorama ricchissimo di contenuti per il preadolescente. Infatti, scoprendo, ascoltando e muovendo il corpo, il ragazzo scopre di esser vivo e di avere un’energia vitale interiore che lo fa cambiare senza poter controllare questo cambiamento (comparsa di brufoli, la sudorazione, il tono di voce, le modificazioni fisiche...)

Attraverso il corpo il ragazzo entra in relazione oltre che con se stesso, anche con l’altro/a: tramite un processo di scoperta della diversità e delle caratteristiche dell’altro/a, scopre l’altro come dono unico e irripetibile, generando l’esperienza dell’amicizia e più profondamente dell’empatia.

La definizione sessuale genitale (pubertà) inizia proprio ora, portando con sé grandi domande/curiosità, ma anche simboleggiando il movimento interiore del desiderio di donarsi per amore e di essere fecondi lungo tutto il percorso della vita.

Il corpo è stato assunto da Gesù nel mistero dell’incarnazione: egli non rifiuta il corpo, anzi, lo mette al centro, lo incontra, lo assume, lo vive e lo rende tempio dello Spirito. E a partire da ciò, sceglie di donare il suo corpo nell’Eucaristia, connotando ancor di più il principio del dono di sé attraverso il corpo. La Chiesa celebra nella domenica il dono che Gesù fa del suo corpo: una storia d’amore e di dono che illumina il corpo del suo vero scopo, divenendo per il preadolescente la prima vera e fondamentale occasione di scoperta del significato della propria corporeità.

3. Scelta - *Posso decidere io?*

Il preadolescente è per eccellenza colui che comincia a mettere in discussione le verità degli adulti, in particolare dei genitori e degli educatori in genere: la comparsa del pensiero critico che smonta i miti e le fiabe infantili, lo pone di fronte alla scoperta della sua possibilità di scegliere autonomamente.

La scoperta del desiderio di scegliere è il segnale chiaro della ricerca dell'autonomia e dell'indipendenza della personalità che sarà totale nell'età adulta. Il desiderio di scegliere è sinonimo in definitiva della grande caratteristica umana: la libertà e la possibilità di decidere. Il preadolescente sente il desiderio di decidere, di far da solo, di andar anche contro le regole da sempre rispettate.

È un periodo caldo e agitato, in cui avviene l'incontro con grandi tematiche legate alla libertà: scegliere di essere i bravi bambini di sempre oppure no, il perché obbedire a delle regole, scegliere da solo ciò che è giusto; ma anche le prime riflessioni sulla responsabilità delle proprie azioni, la scelta scolastica personale, la scoperta iniziale di un proprio ruolo nel mondo. Ed è proprio a partire dalla scoperta della libertà, che il preadolescente viene introdotto dentro al grande tema della presenza del bene e del male e della possibilità di compierlo. Comprendere il vero significato del termine libertà e di conseguenza quando si è totalmente liberi è fondamentale nell'educazione al saper scegliere ciò che è bene per la propria vita.

Gesù può essere presentato ai preadolescenti come il modello di persona veramente libera. La sua vita infatti è un esempio di decisione coraggiosa fuori da ogni condizionamento, di scelta riuscita, un esempio che offre la meravigliosa opportunità di vivere la propria esistenza nella libertà e nella dignità di figlio di Dio.

Così l'esperienza del Sacramento della Riconciliazione diviene, nel processo dello sviluppo della scelta autonoma, la progressiva presa di coscienza della propria responsabilità dentro al creato e dentro alla comunità cristiana e umana. La possibilità di essere liberi di fronte al male e al bene, di poter sbagliare e però di essere perdonati dalla misericordia di Dio, mette al centro del processo di crescita del preadolescente, il rigenerante momento della Riconciliazione come possibilità di poter ricominciare sempre grazie all'immenso amore di Dio.

4. Amici/Gruppo - *Chi è mio amico/a?*

L'altro, in antropologia, è colui grazie al quale siamo in grado di sviluppare la nostra identità. Egli funge in pratica da specchio: è la visione di qualcosa di simile a noi, che fa scattare la caccia alle differenze e di conseguenza l'elenco delle nostre proprie caratteristiche.

Il confronto con "l'altro" è profondamente ambivalente: se da una parte è indispensabile alla nostra formazione, d'altro canto diventa spesso motivo di contrasti o dispiaceri (o persino di morte, se guardiamo al passato, ma anche purtroppo alla cronaca attuale).

La dialettica, di volta in volta allegra, traumatica, di amicizia, di scontro tra "me" e "l'altro" risulta importantissima nella fase preadolescenziale e adolescenziale, durante la quale la formazione dell'identità personale vive i momenti più cruciali.

Di fronte a questo tipo di dialettica i ragazzi sono spesso spaesati e facilmente portati a seguire

gli esempi che credono di volta in volta vincenti per la “sopravvivenza”: questo effetto di “trascinamento” ha una forza incredibile, in grado di scardinare altri tipi di educazione e comportamento appresi in famiglia, a scuola o, per chi li frequenta, nei gruppi parrocchiali.

Andrebbero analizzati e discussi a questo proposito fenomeni quali il bullismo e il cyberbullismo.

Potremmo considerare anche l’insorgere di comportamenti devianti, non più così rari anche nella fascia di età più bassa, come la violenza, gli atti di teppismo e, più frequentemente di quanto si pensi, anche l’assunzione di droghe. Comportamenti che per lo più cercano una copertura nel gruppo inteso come branco, dove l’agire insieme favorisce la deresponsabilizzazione.

Anche in questo caso, per chi vive la preadolescenza, il Vangelo ha davvero una buona notizia, se siamo in grado di tradurla al gruppo di ragazzi che abbiamo davanti.

Infatti il “sistema” di convivenza annunciato da Gesù manifesta la ricchezza che deriva dall’incontro con “l’altro” (e anche dallo scontro, che non è mai del tutto evitabile), ma nel contempo smussa e riduce tutti gli inconvenienti del processo attraverso il comandamento dell’amore. In una comunità dove c’è amicizia e amore tra i vari membri le “difese identitarie” si abbassano e l’opera di mediazione tra l’individuo e il gruppo avviene senza troppi scossoni.

Anche l’amicizia, da sola, è capace di superare la diffidenza che prima o poi appare nella relazione interpersonale. Sarà importante, nel percorso del *tempo della Fraternità*, dedicare spazio al ragionamento sull’amicizia, vivere esperienze che ne esplicitino valori e vantaggi e proporre attività che aiutino a far nascere o fortificare relazioni fraterne all’interno della comunità.

C’è infine un’amicizia che non verrà mai meno e sulla quale sempre potremo contare. Se lo vogliamo, se sappiamo aprirgli il nostro cuore, Gesù potrà essere il più sicuro e affettuoso dei nostri amici. Non lo vedremo mai direttamente, ma egli è presente nella Parola, in chi segue il suo insegnamento, nelle persone che amano incondizionatamente, e soprattutto dentro noi stessi. Provare questa amicizia significa avere un appoggio che non cesserà mai, un rifugio sempre a nostra disposizione.

5. Desiderio/Futuro - *Chi mi piacerebbe diventare e che cosa mi piacerebbe fare?*

Partiamo dalla consapevolezza che la preadolescenza tendenzialmente non proietta il ragazzo al futuro, non lo educa alla gestione degli interessi, delle aspirazioni e delle proprie inclinazioni. Il preadolescente è strettamente legato al presente, all’immediato, al tutto e subito! In questa fase i ragazzi ricercano tra i “modelli” del presente (il cantante, l’attore, lo sportivo, ...) e proiettano su di essi ciò che loro vorranno diventare nel futuro.

Scrive Mario Delpiano: «*Lo stesso immaginario del mondo dei media e del virtuale diventa alla fin fine per il preadolescente il modello del proprio futuro: o un personaggio dello sport o dello spettacolo o della moda. Diventare famosi... sembra un imperativo dal poco sapore di realtà*»⁷.

Come tutti però anche il preadolescente porta con sé la domanda profonda alla quale fatica trovare una risposta convincente: “chi voglio diventare?”. Questa domanda che porta con sé è il

⁷ M. DELPIANO, “*Come sono cambiati i preadolescenti?*”, nella rivista Note di Pastorale Giovanile dei Salesiani, n° 07-07-36.

desiderio di bene per sé e per chi gli sta cuore.

Per rispondere a tale desiderio il ragazzo ha bisogno di tempo, di persone, di esperienze, di occasioni affinché questo si realizzi. Così nel far esprimere i suoi desideri è utile condurre il ragazzo a riflettere su come nel proprio progetto di futuro, la felicità non potrà essere autentica se non vi saranno compresi anche il bene e la felicità degli altri. Ecco allora l'opportunità di renderlo attento anche ai desideri degli altri, di sensibilizzarlo su tematiche importanti quali la pace, la giustizia, il rispetto dei diritti umani, la sostenibilità ambientale... È bello che si senta esso stesso costruttore di un mondo migliore, responsabile del suo futuro, che fra i suoi desideri ci siano anche la partecipazione e l'impegno per un ideale sognato.

Noi educatori siamo anche convinti che il preadolescente ha bisogno pure di Dio che è il Bene! Dietro alla domanda "chi mi piacerebbe diventare?" si nasconde la ricerca del desiderio di Dio per me. In questa ricerca il preadolescente dev'essere accompagnato. In questa fase della vita la dimensione vocazionale e la scoperta del progetto di Dio non vanno trascurati. Chi è chiamato ad educare alla fede aiuta il ragazzo a scoprire che il desiderio, il progetto di Dio, è il bene totale del ragazzo! Per fare questo è opportuno favorire le esperienze di incontro e di relazione con Dio attraverso la preghiera, i Sacramenti, in particolare la Riconciliazione e l'Eucaristia, inoltre lo spirito di comunità o di gruppo, il servizio.

Il ragazzo, attraverso queste esperienze, dovrà essere guidato a prendere consapevolezza dei propri talenti, delle proprie doti e dei propri limiti che dovranno imparare ad accettare come parte di sé e della propria specifica identità, come segno di diversità e quindi anche di ricchezza.

6. **Credere - A quale Dio devo credere?**

Una prima considerazione che possiamo fare è che generalmente, i nostri preadolescenti, figli di questo tempo secolarizzato se faticano a porsi domande sul senso della vita, sul loro futuro, tanto più faticano a porsi delle domande sulla dimensione della fede, su Dio e sulla Chiesa!

Tuttavia questo tempo, grazie anche agli eventi che capitano, può diventare un'ottima occasione per stimolare il ragazzo a prendere consapevolezza delle proprie scelte e di confrontarsi con ciò che gli sta attorno.

Può diventare il tempo per facilitare la nascita di domande sul senso della vita e sull'esistenza di un qualche dio che vi è presente.

Le domande su cui possiamo lavorare saranno: *perché la vita? Perché il male e la sofferenza? Perché è capitato a me? E Dio in tutto questo?*

In questa ricerca di risposte e di certezze il preadolescente comincia ad essere attratto da alcuni modelli di riferimento (culturali, sociali, sportivi...) che spesso la società attuale presenta come dei "nuovi credo": obiettivi da raggiungere per garantirsi la felicità, o se non altro per riempire l'esistenza di quel significato per cui valga la pena vivere.

Proprio la consapevolezza di poter divenire protagonista della propria vita pone prima o poi il preadolescente di fronte alla scelta religiosa: accettare o mettere in discussione, o addirittura rifiutare quel modello dentro al quale la famiglia ed il precedente cammino all'interno della comunità parrocchiale lo hanno inserito, senza chiedergli che cosa lui stesso ne pensasse?

Anche in ambito religioso iniziano allora ad avanzare le prime avvisaglie di una crisi che potrà rivelarsi benefica se gli sarà offerta l'opportunità di viverla come ricerca di una maggiore

autenticità. Vediamo i nostri ragazzi, già in età preadolescenziale, diventare insofferenti verso le pratiche religiose, la messa, gli incontri in parrocchia, la catechesi, la preghiera.

Spesso è proprio il modello di cristianesimo offerto dagli adulti “praticanti” a non essere più convincente ai loro occhi: vedono spesso l’ipocrisia in adulti poco significativi, figure opache incapaci di dare motivazioni appassionanti.

In un contesto culturale e sociale dove si sono allentati i condizionamenti familiari e sociali nel nome di un doveroso maggiore rispetto per la libertà di coscienza e di scelta, si è tuttavia aperto un vuoto educativo in cui prevale a volte la rinuncia ad offrire ai ragazzi modelli alternativi credibili e coinvolgenti, anche nel campo della fede.

È necessario allora proporre riflessioni e opportunità di confronto per demitizzare e valorizzare nel giusto senso i modelli che la società propone, offrendo l’occasione per far maturare nel ragazzo il valore di un’interiorità che comincia a svelarsi.

Nel vivere il contatto e l’amicizia con coetanei di altre culture e religioni, il ragazzo è inconsciamente spinto a definire in modo più chiaro qual è quel Dio a cui crede.

È questa l’occasione bella e grande per dare un nome alle caratteristiche del Dio di Gesù Cristo, occasione preziosa anche per guardare con nuova consapevolezza alle altre religioni e, fra esse, diventare sempre più testimone del proprio credo e della propria, seppur piccola e semplice, fede.

Sono tutte occasioni in cui testimoniare e annunciare che Gesù Cristo dà senso, significato e compimento già ora alla vita di un preadolescente.

7. Cibo - Cosa mi nutre?

L’importanza sociale dell’alimentazione è un dato di fatto evidente: il pasto comune connota positivamente la famiglia, il gruppo di amici o dei compagni, il momento dei festeggiamenti importanti della vita.

È un momento privilegiato per la comunicazione e la conoscenza, e questo vale anche e soprattutto per i giovani ragazzi del *tempo della Fraternità*.

Va tuttavia anche tenuto presente che oggi nell’esperienza dei preadolescenti e degli adolescenti il cibo assume a volte una connotazione problematica: ci riferiamo a quel disagio esistenziale che si manifesta come disturbo alimentare.

La vita e la predicazione di Gesù è affollata di pasti e occasioni conviviali: il messaggio del Nazareno è infatti calato nella vita quotidiana, che è scandita nel suo svolgersi temporale proprio dal ritrovarsi a tavola. La Messa domenicale è fondata su un antico pasto e il suo cuore, l’Eucaristia, ha fatto del pane e del vino (gli alimenti principali del tempo) i segni dell’incarnazione del Cristo. Gesù stesso inoltre utilizza proprio l’immagine del pane per indicare la necessità del nutrimento spirituale, il cibo per l’anima.

Nel percorso del tempo della Fraternità l’esperienza del pasto comunitario sarà importante come collante e come prezioso aiuto per introdurre e “scaldare” le occasioni degli incontri, ma può e deve dare adito a successive riflessioni. Infatti è importante aiutare i ragazzi ad essere critici nei confronti del cibo che assumono informandoli sulle regole della corretta alimentazione e responsabili nei confronti della propria salute. Inoltre il valore sociale del cibo e la sua facile disponibilità possono far dimenticare che la situazione è diversa in altre parti del mondo. È

opportuno allora introdurre la riflessione sulla sua produzione, sulla sua non equa distribuzione e sui meccanismi economici legati alla sua vendita, che spesso producono ingiustizia. Infine il concetto di cibo collega esplicitamente e in modo evocativo l'alimento materiale e quello spirituale. Invitiamo i ragazzi ad operare questo collegamento individuando quali potrebbero essere "gli alimenti" per ben nutrire la nostra sfera interiore. In questa chiave di lettura è possibile valorizzare in modo significativo il senso dell'Eucaristia proprio a partire dal suo aggancio con l'esistenza umana. Questo può essere la chiave di una partecipazione "positiva" alla Messa, vista come un nutrimento che sostiene, fa crescere e dona benessere e non come una semplice riunione o, peggio, un noioso obbligo.

8. Gratuità - *Posso donare anch'io?*

Nella vita familiare, fin da piccolo, il ragazzo viene gradualmente "allenato" al dono e alla gratuità con la richiesta di piccoli gesti di servizio. Il donare diventa occasione di profonda gratificazione per il ragazzo che sperimenta come il suo tempo sia importante e può essere valorizzato, e soprattutto si sente utile, capace, importante lui stesso.

In tante occasioni si inizia già a comprendere che con le proprie mani, con le proprie capacità, con il proprio tempo si può fare qualcosa per gli altri e questo aiuta il ragazzo a scoprire la logica e il valore della gratuità.

A scoprire il valore di quel "di più" che abbiamo a disposizione per non vivere sulla logica del "do ut des" (io ti do perché voglio il contraccambio), ma dono perché ciò mi rende più uomo e rende più uomo anche l'altro.

Tutto ciò contrasta con quello che molta parte della società propone, in cui dominano regole fondate sullo scambio, sull'interesse del privato, sull'efficienza e che impone su tutto, alle volte anche sulle relazioni umane, un prezzo da pagare. Efficienza e giustizia, anche se unite, non bastano ad assicurare la felicità delle persone.

È così che si deve superare la contrapposizione tra interesse proprio e interesse per gli altri, tra egoismo e altruismo e lavorare per un bene comune, un bene più grande che si ottiene solo quando una persona si fa dono gratuito per gli altri.

È dunque importante proporre alla riflessione dei preadolescenti alcuni contenuti legati al valore della gratuità, della generosità, del servizio gratuito, della giustizia, della solidarietà, del bene comune che anche nelle loro esperienza incontrano.

Domande come: guardandoci intorno con gli occhi della generosità e dell'altruismo, quali situazioni di bisogno, nella parrocchia e nel territorio, potrebbero ricevere aiuto anche dai semplici mezzi a disposizione di un ragazzo? Che cosa un ragazzo potrebbe offrire agli altri? Oppure, proporre la conoscenza della realtà del volontariato, raccogliere informazioni sulle associazioni di volontariato che operano nel territorio, sono momenti fondamentali per educare alla gratuità.

L'ambiente familiare, parrocchiale e comunitario favorisce questa dinamica. Il ragazzo riconosce la bellezza del "tempo donato" e comprende che il bene generato in un gesto di servizio supera i confini del tempo e dello spazio. Gesù ha donato la sua vita per noi ed è proprio nell'esperienza del dono della sua misericordia che si realizza nel Sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia che cogliamo la grandezza della gratuità.

9. Fragilità/Cadere - *Ce la farò a rialzarmi?*

La preadolescenza è spesso sinonimo di primi passi di libertà, di sperimentazione... A questi corrispondono anche tante paure e fragilità che rischiano di segnare con fatica proprio questi passaggi fondamentali di crescita. Il ragazzo vive la “paura di non farcela”, di non essere accolto, accettato all’interno del gruppo. Certe dinamiche di libertà tanto sperate e idealizzate diventano luogo di scontro e le delusioni che ne nascono possono essere anche molto profonde. Il ragazzo sempre più si rende conto delle sue responsabilità, di quelli che possono essere anche i suoi errori, ma tante volte, se non aiutato, costruisce atteggiamenti e comportamenti che nascondono il suo disagio e il senso di colpa dal quale sembra non ci si possa rialzare.

È fondamentale l’attenzione dell’educatore e del catechista a quelli che sono i segni di questo disagio, tante volte espressi in modo non verbale, con isolamento, risposte e reazioni esagerate. Il buon educatore avvicina il ragazzo non con “domande da interrogatorio”, ma donandogli l’occasione di narrarsi. Restituisce quella fiducia e quello sguardo d’amore che chi è “caduto” non sente più.

Riscoprendo il Sacramento della Riconciliazione il ragazzo è accompagnato a sentire su di sé lo sguardo del Padre misericordioso che mette la vita del figlio al di sopra di qualsiasi errore.

Genitori, educatori, catechisti e la comunità intera sono chiamati a testimoniare la bellezza della risurrezione, del vivere come rialzati (risorti) dopo le cadute della vita. Il ragazzo scopre così l’importanza delle nuove possibilità e ripartenze che la fantasia dello Spirito Santo pone dentro la vita di ciascun credente.

10. Comunicare - *Come farsi capire e come capire gli altri?*

Partendo dalla consapevolezza che non possiamo “non comunicare”, il preadolescente si riscopre immerso in un mondo di/in comunicazione. I preadolescenti vivono la comunicazione in primo luogo all’interno della famiglia (tante le incomprensioni), nell’ambito scolastico e in quello dei coetanei. Ogni giorno si ritrova sia a dover farsi capire, sia a comprendere gli altri e il mondo che continuamente lo bombarda di messaggi, scoprendo nelle varie esperienze la bellezza, l’importanza, ma anche la fatica del cosa e del come si comunica.

La comunicazione con parole e gesti ha in sé aspetti semplici e sereni, quando riusciamo ad esprimerci e siamo capiti, ma anche fatiche e difficoltà, quando emergono incomprensioni e fraintendimenti e non ci sentiamo bene all’interno della comunicazione.

È importante quindi scoprire insieme ai ragazzi che la grandissima parte del nostro comunicare si esprime nel “non verbale”, così come grande attenzione meritano i nuovi mezzi di comunicazione, il mondo di internet e le realtà virtuali, strumenti che i ragazzi conoscono e utilizzano, trovando a volte impreparati proprio coloro che dovrebbero accompagnarli in questa scoperta (genitori in primis).

Fondamentale è soprattutto capire e sperimentare la bellezza della comunicazione reale andando a rileggere le nuove tecnologie come strumenti che la agevolano, ma non la sostituiscono.

Il comunicare e il comunicarsi dei preadolescenti passa poi attraverso gli hobbies e le passioni che li caratterizzano: sport, musica, danza, disegno, giochi... sono solo alcuni dei modi con cui i preadolescenti si esprimono.

La comunicazione ci riporta anche a quello che è il nostro comunicare con Dio e il suo

comunicare/comunicarsi con noi. Dio infatti continua a comunicare con l'uomo e ciò che ha fatto e fa è sempre per mantenere viva la sua relazione con noi. Egli comunica in maniera chiara e diretta, senza ambiguità, attraverso parole e gesti a cominciare dalla creazione, quale prima parola d'amore di Dio per l'uomo. Dio attraverso il suo Figlio Gesù vuole comunicare anche con questi ragazzi perché non perdano il "filo rosso" che li tiene legati a lui, e possano vivere liberi e felici. Comunicare con Gesù vuol dire ascoltare la sua voce, che parla attraverso la coscienza, ma anche nella Parola del Vangelo e nei segni che la Chiesa celebra. Così il suo farsi cibo nel segno dell'Eucaristia e il manifestarsi nella potenza del perdono, sono due segni evidenti del suo amore personale per ciascuno di noi.

11. Affetti - Cosa provo?

Gli affetti nella preadolescenza si trovano necessariamente coinvolti nel passaggio dall'iniziale e primaria relazione con la famiglia d'origine, al **rapporto con il gruppo dei pari**. Inoltre, in questa fase evolutiva, anche la relazione con se stesso e il mondo circostante viene a modificarsi e per questo in tale contesto emerge anche un forte e chiaro bisogno da parte del preadolescente di identificarsi o confrontarsi, più o meno consapevolmente, con dei **modelli di riferimento**.

Gli affetti vengono a caratterizzarsi in maniera diversa o nuova anche per l'influenza del cambiamento fisico, caratterizzato dalle dinamiche proprie della pubertà. Solitamente assistiamo ad un accentuarsi delle disparità tra i ragazzi e le ragazze, sia da un punto di vista di maturazione mentale come nei rapporti reciproci. Stanno entrando nella fase dell'adolescenza, dove il rapporto ragazzo-ragazza lo vivranno con le dinamiche tipiche anche di un'attrazione fisica/sessuale, ma per il momento si collocano ancora in quello stadio un po' confuso tra un'inevitabile attrazione ed una certa distanza affettiva. L'avremo sicuramente sperimentato nella scelta dei posti all'interno del gruppo, nel corso di un'uscita o di un camposcuola, o durante le ore di scuola soprattutto nei tempi dell'intervallo in cui generalmente vediamo maschi da una parte e femmine dall'altra.

I preadolescenti stanno ancora vivendo l'attrazione tra il sesso diverso come amicizia sia nella collaborazione che nell'opposizione, ma ricordiamo che sono in cammino verso l'adolescenza (chi prima, chi dopo) nella quale l'attrazione si manifesterà come attrazione sessuale con nuove prospettive di relazione. Questo porterà inevitabilmente anche alla nascita di incertezze, timori, paure, difficoltà e nuove emozioni, che richiedono agli educatori una grande capacità di equilibrio che sappia mettere insieme comprensione e dialogo e capacità di guida e correzione.

Risulterà essenziale trovare le modalità più opportune per affrontare il tema dell'affettività con il preadolescente e quindi affrontare le emozioni e i sentimenti che la caratterizzano, tenendo conto che, nel periodo della preadolescenza, rimane quella specie di pudore/vergogna nell'esprimerli verso il mondo adulto. E tuttavia cosa sono le emozioni? Perché ci emozioniamo? A cosa servono? Emozioni e sentimenti sono la stessa cosa? Sono domande che i preadolescenti consapevoli o meno, portano dentro e che necessitano di una risposta. Aiutare a riconoscere e a dare un nome alle proprie emozioni, ai propri sentimenti, ecc... aiuterà i preadolescenti a vivere positivamente e con meno traumi le loro precedenti o nuove relazioni affettive. Sapendo che la dimensione del sentire e quindi la dimensione emotiva, affettiva e dei sentimenti è quella che colora e dà senso alla loro vita e che il loro benessere o malessere personale (come l'equilibrio o lo squilibrio personale) dipende in buona parte dalla qualità della loro vita emotiva più che di quella intellettuale.

12. Gioco - Cosa mi appassiona?

Il gioco, almeno nella sua accezione ideale e nella sua struttura psicosociale originaria, non ha carattere produttivo, non "serve" a nulla, ma è bello e gradito per se stesso.

Per questo esso appare, all'occhio della fede, come un anticipo della realtà escatologica, dove l'agire umano non è stretto dalla "necessità", e come un'espressione della dimensione di festa. Il gioco e il divertimento liberano dalla costrizione del tempo e del bisogno.

Il gioco ha quindi un grande *valore simbolico*, in quanto richiama che la persona umana non è riducibile a forza di produzione e di consumo, perché sperimenta un innato bisogno di gioia e di festa, di creatività e di fantasia, di ricarica interiore e di pacificante incontro con gli altri⁸.

Il gioco fa parte della vita delle persone perché è presente fin dai primi mesi di vita ed è una dimensione ancora preponderante nella vita del preadolescente tanto da esserne un aspetto irrinunciabile.

L'ambito del gioco, in cui i ragazzi sono coinvolti è molto ampio: si va dai semplici giochi ludici, che si sono imparati fin da piccoli, ai giochi di squadra e ai giochi multimediali. Nel preadolescente il gioco è un'occasione per concentrare la propria energia su qualcosa in cui si esprime e si diverte. Se non c'è divertimento non c'è gioco (quante volte i ragazzi/e abbandonano un gioco dicendo "non mi diverto più"). Il preadolescente si impegna con passione nel gioco, da tutto se stesso, si mette completamente "in gioco" per raggiungere un obiettivo che spesso, è condiviso con gli amici o con la sua squadra. Si rafforza, in questa situazione, il senso del noi (gruppo, squadra) che supera l'io individuale.

Diversa è invece l'esperienza che offrono i giochi multimediali, di cui il preadolescente è statisticamente il maggior utilizzatore, per lo più domestica e solitaria, ma che consente di creare rapporti "virtuali" con compagni di gioco (conosciuti o sconosciuti) trovati in rete e che permette lo sviluppo di alcune abilità importanti.

Gli educatori dovrebbero tentare di comprendere il più possibile l'universo dei nativi digitali, guardando alle loro forme di comunicazione, in particolare agli strumenti del web.

Il gioco costituisce un pre-esercizio di attività proprie della vita, può assumere, soprattutto nella preadolescenza, caratteri di vera e propria iniziazione: offre innumerevoli opportunità per apprendere a gestire le inevitabili situazioni di conflitto (gioia, delusione, ecc...) che potranno presentarsi nella vita, per scoprire se stessi e l'altro, apprendere regole sociali e di comportamento, sviluppare ed attuare le prime forme di empatia, imparare a confrontare le proprie opinioni e convinzioni, rispettando la libertà altrui e acquisendo il valore della tolleranza, solidarietà e cooperazione.

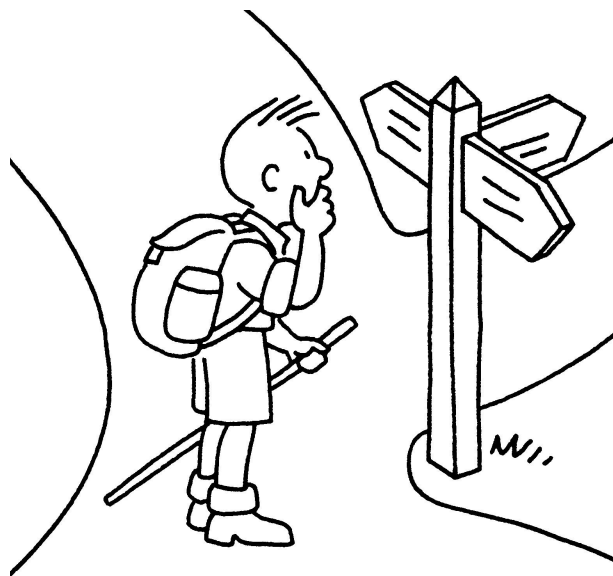
Nel gioco il preadolescente celebra la vita, fa qualcosa che lo diverte e lo appassiona, talvolta nel gioco vive una dimensione diversa da quella abituale, può essere un luogo di riscatto o di libertà o di trasformazione rispetto alla vita quotidiana (scuola, studio, famiglia) dove si può essere diversi da come gli altri ci etichettano.

Il gioco, attraverso lo sport, diventa un momento privilegiato dove gli adulti (accompagnatori,

⁸ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Sport e Vita Cristiana*, n. 1995.

allenatori), possono dialogare con i preadolescenti ed essere presenze significative; possono trasmettere indicazioni tecniche ma anche, con la loro testimonianza, comunicare il messaggio cristiano nel rispetto delle regole, rispetto dell'avversario, rispetto per l'arbitro, nel saper mediare nel gruppo e nel saper far accettare tutti con pari dignità, anche se con capacità diverse. Per questi motivi il gioco può essere l'esperienza in cui agganciare anche il senso del Sacramento della Riconciliazione infatti siamo accettati da Dio per quello che siamo: alle volte vincitori e alle volte sconfitti. L'importante è riconoscersi parte di una "squadra" che è la comunità cristiana in cui c'è un posto per ciascuno.

RIFERIMENTI AI CATECHISMI CEI



LO STRADARIO

ISTRUZIONI PER L'USO

Quando ci accingiamo a fare qualcosa, qualunque cosa sia, adottiamo un metodo. **Un metodo è l'insieme di principi, regole, idee in base ai quali si agisce per ottenere un risultato atteso.** Il metodo può essere inconsapevole, cioè difficilmente traducibile a parole in un sistema ordinato, ma c'è comunque. L'assenza totale di metodo (cioè l'assenza di qualunque principio, regola, idea che orienta l'azione) dà spazio alla casualità e alla confusione. **Ogni catechista, ogni educatore ha un metodo.** Un metodo che viene dall'esperienza, dalla formazione, da intuizioni e da conoscenze sedimentate, da suggerimenti e da ragionamenti.

Esistono tanti metodi diversi nell'insegnamento, nella didattica, nella conduzione dei gruppi, nella catechesi, nell'accompagnamento, nei cammini associativi. Lo scopo di questo contributo non è fondare una teoria nuova con la speranza che si imponga nella modalità di accompagnamento dei ragazzi del quarto Tempo. Questo contributo vuole mettere in fila alcuni precisi passaggi che aiutano a decidere cosa fare concretamente con i ragazzi. Alcuni degli spunti qui descritti fanno già parte delle competenze di molti catechisti/educatori, e quindi sarà sufficiente rafforzarle e magari affinarle.

Non c'è pretesa di fornire una soluzione definitiva, ma la speranza di attivare una continua ricerca del modo migliore con rapportarsi con i preadolescenti affinché possano incontrare un Gesù adeguato alla loro età.

1. METODO DI DISCERNIMENTO OPERATIVO PER L'ÉQUIPE

La proposta che facciamo è un metodo di **6 passi** che aiuta ogni équipe a progettare occasioni educative per il gruppo.

- 1) **Preghiera** di invocazione dello Spirito Santo.
- 2) Tra i 12 temi generatori sceglierne uno e leggere la nuvola di **parole/significati** (a queste parole, l'équipe ne può aggiungere altre).
- 3) Provocati dalle parole/significati della nuvola esplicitare una **domanda** che, per il vostro gruppo di ragazzi, ritenete:
 - significativa (che promuove crescita, maturazione, ...)
 - interessante (che suscita interesse, curiosità, attrazione, ...)
- 4) Ogni membro dell'équipe sceglie un piccolo brano della **Parola** che sia uno stimolo rispetto alla domanda. Non deve essere vissuta con ansia da prestazione esegetica, ma come una semplice testimonianza: un versetto, un passo, un episodio che contiene la Buona Notizia di fronte a questa domanda. Nel confronto, poi, l'équipe ne sceglie uno da far emergere nel momento della verifica.

- 5) Pensare a un'**esperienza significativa** che aiuti i ragazzi a “tentare una risposta” alla domanda scelta. È meglio che la proposta non sia solo un confronto teorico, ma che faccia vivere un'esperienza significativa. Più sotto spieghiamo cosa si può intendere per esperienza significativa.
- 6) Elaborare la **verifica** della proposta fatta. La verifica serve a fermarsi, capire cosa è successo, cosa è passato per la mente, per lo stomaco e per il cuore. Serve a mettere in discussione idee e sentimenti, a ricostruire, a rinforzare.

Con la verifica si può:

- **rileggere** coi ragazzi quanto vissuto (*come vi siete sentiti, cosa avete provato, cosa avete capito, cosa ti ha sorpreso, cosa ti ha spaventato, ecc...*);
- **capire** insieme se la proposta ha aiutato a rispondere alla domanda iniziale e in che modo;
- **confrontare** l'esperienza con la Parola di Dio (*ti viene in mente un brano della Parola di Dio collegato a questa esperienza? Cosa c'entra Dio con questa esperienza? Una situazione simile a quella che abbiamo vissuto la possiamo trovare nel racconto del Vangelo in cui Gesù? ecc...*);
- **costruire** qualche pensiero sul senso e sul valore dell'esperienza e avere l'aggancio con i due contenuti fondamentali che riguardano i Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (*Cosa ho imparato? Cosa dice alla mia vita? Che effetti può avere nel mio rapporto con Dio e con la Chiesa?, ecc...*);

All'interno della verifica con i ragazzi trova spazio, inoltre, la testimonianza dell'équipe rispetto alla Parola scelta. È importante, infatti, che anche gli educatori esprimano, nel dialogo con i ragazzi, con uno stile non nozionistico, ma narrativo, che cosa dice per loro la Parola di Dio alla luce della domanda scelta. In questo movimento possono emergere agganci ai due contenuti principali di questo tempo: l'Eucaristia e la Riconciliazione.

In sintesi, questi sono i passaggi proposti:

I passi descritti possono avere anche un'ulteriore sequenza.

In questo caso, dopo aver individuato il tema generatore, l'équipe sceglie un'esperienza che ritiene significativa. Conclusa l'esperienza, il gruppo, gradualmente, viene guidato a rileggere quanto vissuto, far emergere le domande significative e trovare l'aggancio con la Parola di Dio.

Il percorso per l'équipe educativa (catechista, educatore, parroco) è il seguente:

1. **Preghiera** di invocazione dello Spirito Santo.
2. Tra i 12 temi generatori sceglierne uno e leggere la **nuvola di parole/significati** (a queste parole, l'équipe ne può aggiungere altre).
3. Pensare a un'**esperienza significativa** legata al tema generatore: è bene che l'équipe motivi perché sceglie questa particolare esperienza. In questo caso l'esperienza deve essere poco strutturata: esperienza di servizio all'interno di una realtà di carità, uscita di condivisione

fraterna in un luogo particolare, uscita in cui si incontrano realtà particolari e si ascoltano alcune testimonianze, mini campo di lavoro in parrocchia, alcuni servizi in parrocchia la domenica, ecc.

4. Elaborare la **verifica** attraverso la quale si aiutano i ragazzi a rileggere l'esperienza, a far nascere la/le **domanda/e significativa/e**, e far emergere l'aggancio con la **Parola di Dio** che diventa Buona Notizia per il cammino di fede, esprimere con un gesto o un segno il cambiamento avvenuto. Tutto ciò che emerge può far nascere la tappa successiva.

In sintesi questi i passaggi proposti:

2. QUANDO UN'ESPERIENZA È SIGNIFICATIVA?

“Significativa” non vuol dire eccezionale, straordinaria, irripetibile, strappalacrime. Significa esperienza pensata in modo tale che possa lasciare un segno e non solo un bel ricordo. Ecco alcune attenzioni che aiutano in tal senso e che sono passaggi successivi che il catechista/educatore fa vivere al ragazzo:

- **Coinvolge personalmente e direttamente.** L'esperienza fa entrare in contatto diretto con la realtà, non è una mediazione, una simulazione, una teoria.
- **Tocca testa, cuore e mani.** L'esperienza ha più peso se coinvolge la testa, il cuore, le mani, cioè gli aspetti cognitivi (pensieri, idee, ragionamenti, informazioni,...), gli aspetti emotivi/affettivi (sentimenti, emozioni, stati d'animo,...) e gli aspetti comportamentali/attivi (azioni,...).
- **Viene riletta e interpretata.** L'esperienza ha senso se c'è uno spazio adeguato per fermarsi, rileggere quanto vissuto, accogliere domande e dubbi, cercare di dare un senso, dei significati, delle interpretazioni a ciò che si è sentito, pensato, fatto.
- **Viene raccontata.** Un'esperienza può rimanere un bel ricordo, un selfie, un momento isolato dal resto, un effetto speciale. Ma diventa più significativa se viene curata la dimensione narrativa dell'esperienza, se sono previsti tempi, spazi e strumenti per il racconto, per il far memoria, per la tessitura con le narrazioni che spiegano la vita, con la Parola di Dio (in particolare i testi dei Vangeli), se c'è un tempo adeguato per riprenderla, narrarla, impastare il racconto di sé, degli altri, del mondo alla luce di quanto vissuto e rielaborato.

3. ULTERIORI CARATTERISTICHE DELL'ESPERIENZA

- **Valorizza la vita.** Le esperienze di vita sono molte di più di quelle proposte nel percorso di Iniziazione cristiana. I ragazzi hanno la loro vita e vivono numerosissime esperienze, ottimo materiale che può essere reso significativo dentro una relazione capace di ascolto e dialogo.
- **Contiene un po' di fatica e un po' di sfida.** Senza fatica non c'è allenamento, non c'è crescita. Certo la fatica va misurata e dosata perché la proposta non diventi frustrante o, al contrario, noiosa. Ma è nella fatica che si esprime al meglio la creatività e l'umanità. Un particolare tipo di fatica che risulta accattivante è la sfida. La sfida crea lo spazio per il

protagonismo, l'impegno, l'autonomia, la libertà, l'azione.

- **Ha bisogno di un tempo adeguato.** Perché un'esperienza sia significativa e coinvolga tutti i livelli di apprendimento di un preadolescente, ha bisogno di non essere vissuta frettolosamente con il rischio di smuovere solo l'emozione e non la capacità riflessiva. La proposta fatta ai ragazzi può durare dunque più di un singolo incontro, prevedere più fasi, più momenti che insieme la costruiscono.

Trovare esperienze significative che corrispondano perfettamente a tutte queste caratteristiche non è semplice, ma sta all'équipe scegliere quelle più efficaci per il cammino di fede del gruppo.

4. ELEMENTI PER UN BUON CAMMINO GRADUALE

4.1 Consegne e impegni che accompagnano le tappe

Il percorso della mistagogia vissuto nel *tempo della Fraternità* è opportuno sia scandito da alcune consegne e momenti celebrativi che segnino le tappe compiute. Far vivere dei passaggi attraverso alcuni riti, aiuta i ragazzi a diventare consapevoli della progressività del cammino che si costruisce attraverso nuove conoscenze, piccole conquiste, ma anche consegne significative e impegni assunti che li responsabilizzano e li aiutano a crescere come uomini e cristiani.

Un primo momento è rappresentato dall'inizio del *tempo della Fraternità*. È opportuno che **all'inizio del cammino ufficiale sia proposta un'uscita** di un fine settimana o di una giornata con la presenza, nella parte conclusiva, dei genitori. L'uscita può essere fatta all'inizio dell'estate (dopo il tempo pasquale in cui si sono celebrati i sacramenti) o dopo il tempo estivo con la ripresa ordinaria delle attività pastorali in parrocchia (settembre-ottobre).

In tale uscita, non devono mancare questi aspetti:

- alcuni momenti di preghiera (sera/mattino);
- alcune attività su un tema ben preciso;
- la presentazione degli obiettivi del *tempo della Fraternità* sottolineando la diversità del cammino rispetto al tempo precedente;
- la presentazione degli accompagnatori;
- una celebrazione particolarmente curata con la presenza dei genitori. Se l'uscita avviene di domenica è celebrare l'Eucaristia;
- consegna del *My Book* al termine della celebrazione.

Un secondo momento può essere vissuto nel tempo dell'Avvento in cui si affidano ai ragazzi

alcuni **servizi per la liturgia**. Infatti, dopo aver celebrato i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia che li hanno ammessi pienamente alla vita della Chiesa, i ragazzi sono invitati a partecipare ogni domenica alla celebrazione dell'Eucaristia, ad esserne coinvolti in prima persona. Il servizio può essere quello di ministrante o di cantore, oppure anche altri come il compito di accogliere alle porte della chiesa le persone che entrano, di distribuire i foglietti della celebrazione all'inizio e raccogliarli, di preparare e leggere qualche intenzione per la preghiera dei fedeli, di portare all'altare le offerte, di portare ai fedeli il segno della pace, ecc...

Tale momento viene preparato con i catechisti e gli educatori che accompagnano i ragazzi e con i quali, assieme al parroco, vengono decisi i servizi da affidare. Il servizio può essere a rotazione, in modo che tutti i ragazzi abbiano modo di sperimentare tutti i servizi.

Verso la conclusione del *tempo della Fraternità* è opportuno far vivere altri due momenti celebrativi in cui i ragazzi, dopo aver vissuto esperienze e aver affrontato temi significativi, **restituiscono (redditio) alla comunità due segni** della loro vita cristiana:

1. Il *primo* consiste nella **restituzione del Credo** ricevuto durante la prima tappa del *tempo del primo Discepolato*. I ragazzi/e sono invitati a riscrivere, con parole proprie, ciò in cui credono, frutto di ciò che hanno appreso.

Il testo del *Credo personale* è opportuno sia composto durante un'uscita di un giorno del gruppo e poi pronunciato durante una celebrazione della Parola o durante la celebrazione eucaristica (se è domenica) alla presenza dei genitori e posto nelle mani del parroco.

2. Il *secondo* momento celebrativo è rappresentato dalla **restituzione del Comandamento dell'amore** da parte dei ragazzi/e, ricevuto durante la terza tappa del *tempo del primo Discepolato*.

La celebrazione consiste nel consegnare il loro impegno di amare Dio attraverso l'amore verso i fratelli, dopo avere riflettuto insieme ai loro catechisti/educatori, di assumersi un servizio all'interno della comunità parrocchiale (per esempio un servizio all'interno del gruppo Caritas, oppure l'impegno di andare a trovare gli anziani della Casa di Riposo, oppure aiutare il gruppo missionario presente in parrocchia per qualche iniziativa particolare, o aiutare, in maniera stabile, il gruppo ministranti per le celebrazioni domenicali o ancora, qualche piccolo servizio accompagnato da alcuni adulti, da svolgere in patronato in occasione di eventi o attività parrocchiali (sagra, feste...).

L'impegno viene presentato davanti al parroco ed è bene sia accompagnato da un segno che renda più coinvolti e responsabili i ragazzi di fronte alla comunità.

Il segno può essere rappresentato dalla consegna del mandato al servizio scelto che può essere scritto su un cartoncino (dignitoso!) firmato dal parroco e dal catechista/educatore in cui viene scritto il nome del ragazzo/a e il servizio affidato.

Il mandato deve essere temporaneo e a misura delle capacità dei ragazzi.

Un ultimo momento alla fine del *tempo della Fraternità*, può essere rappresentato da **una festa o un'uscita** che segna il passaggio verso un ulteriore cammino (gruppo giovanissimi/adolescenti).

Tale festa può essere vissuta prima dell'estate, meglio se a livello extra parrocchiale (UP, vicariale o zonale) con tutti i ragazzi/e che hanno concluso il cammino.

Le caratteristiche principali di tale momento possono essere queste:

- abbia la durata di almeno una mezza giornata o di un giorno intero;
- sia organizzata attorno ad un tema ben preciso;
- ci sia la presentazione delle varie proposte di pastorale giovanile che permettono ai ragazzi/e di continuare il loro cammino;
- se fatta di domenica, venga celebrata l'Eucaristia in cui si può prevedere la presenza dei genitori.

4.2 Il *My Book*

Il *My Book* è un piccolo quadernetto (15x10) colorato a spirale (che si può trovare in qualsiasi cartoleria) e che l'équipe procurerà all'inizio del percorso.

Il *My Book* è ad uso personale di ciascun ragazzo. Potremmo paragonarlo a un diario in cui il ragazzo/a, dopo aver vissuto le esperienze, scrive qualche appunto, un pensiero personale, una preghiera o gli impegni che vengono presi anche con l'aiuto del don o dei catechisti/educatori. Il *My Book* ha la funzione di raccontare ciò che sta avvenendo nella vita del ragazzo: può essere personalizzato con disegni, immagini, frasi che il ragazzo sceglie. Il *My Book* viene consegnato all'inizio del *tempo della Fraternità*, possibilmente in un'uscita alla presenza dei genitori.

4.3 Il colloquio personale

Il percorso formativo ha nella vita di gruppo il suo ritmo e habitat ideale per la crescita umana e spirituale dei ragazzi, ma c'è bisogno anche di un'attenzione alla persona perché nessun ragazzo e nessuna ragazza, nonostante siano inseriti in un gruppo di coetanei, è un numero.

Il colloquio personale con un adulto favorisce l'attenzione ai cammini individuali che non finisce con la celebrazione dei Sacramenti. La ragione di tale proposta è data osservando come, l'abbandono di tanti ragazzi e giovani dalla vita di fede e dalla Chiesa, è sì imputabile al diffuso pluralismo religioso, ma anche al fatto che forse nelle nostre comunità non ci si interroga abbastanza sulla necessità di accompagnare personalmente i ragazzi fin dall'età della preadolescenza. Pertanto, non è sbagliato pensare che, incrementando la relazione personale, il ragazzo si senta più coinvolto nella proposta del cammino di fede (ed eviti di trascinarsi come "peso morto").

Il **colloquio personale con il sacerdote o il catechista/educatore** è opportuno che avvenga sia all'inizio del *tempo della Fraternità*, sia durante il cammino.

Riguardo al contenuto e alle fasi del colloquio, si può tenere conto di questi suggerimenti, senza dimenticare una prospettiva di apertura e di adattabilità resa necessaria in quanto i ragazzi sono diversi gli uni dagli altri:

- aiutare il ragazzo a comprendere come è cambiato o sta cambiando;
- far apprezzare al ragazzo il fatto che sta diventando grande nella fede e la domanda potrebbe essere: vuoi essere protagonista o farti telecomandare da altri? Vuoi essere ragazzo o burattino legato a fili mossi da altri?
- invitare il ragazzo a pensare ad una semplice *regola di vita* in cui sceglie alcuni impegni da portare avanti: es. preghiera personale, l'Eucaristia domenicale, la Confessione, l'attenzione ai bisogni degli altri, in famiglia e verso i più deboli...

- poter verificare a distanza di tempo se gli impegni sono stati rispettati, se c'è bisogno di modificarli;
- si può proporre un servizio, da scegliere all'interno di una lista preparata in precedenza, da svolgere in maniera continuativa e coinvolgente all'interno della comunità.

4.4 Assunzione di un servizio da vivere all'interno della comunità

Il tempo della Fraternità è il tempo in cui ai ragazzi, che con la celebrazione dei Sacramenti sono entrati definitivamente a far parte della Chiesa, può essere affidato un servizio. Tale consegna può avvenire all'interno di una celebrazione Eucaristica domenicale, deve tenere conto delle reali possibilità del ragazzo/a e deve avere una durata limitata.

È bene che i ragazzi siano anche parte attiva nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale, sia nella sua preparazione che nell'attuazione.

Per far ciò è consigliabile affidare loro alcuni particolari incarichi (cfr. n°4.1: Servizi per la liturgia). Ad esempio, ad alcuni ragazzi, può essere conferito l'incarico di (ministranti) chierichetti, ad altri quello di leggere le preghiere dei fedeli, ad altri ancora il compito di portare i doni all'altare, di raccogliere le offerte per i poveri, di distribuire i fogli o i libretti dei canti, di assistere i bambini più piccoli, di portare il segno della pace, di accogliere i fedeli alle porte della chiesa al momento dell'ingresso, o di salutarli al momento dell'uscita, ecc...

Così, un'ulteriore attenzione, come segno del dono dello Spirito ricevuto nella Cresima, è quella di far crescere nei ragazzi la loro responsabilità missionaria e la capacità di testimoniare la fede anche negli ambienti esterni alla comunità parrocchiale.

Per questo li si deve rendere attenti e sensibili ad eventuali necessità del territorio. Le modalità possibili sono diverse (cfr. n°4.1: Restituzione del comandamento dell'amore).

Seguono le proposte specifiche per i ragazzi, con alcune attività pensate in relazione ai “temi generatori”.

Si possono trovare all'interno del fascicolo cartaceo, disponibile presso la segreteria dell'Ufficio per la Catechesi.